

AD ALTUM VERSO LA TRASCENDENZA PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA

una lettura visiva di Platone

di PESO LIBERO

GCS - Crescere nella cooperazione

3A Liceo Artistico

a.s. 2025/26



BCC

FANO

Il consiglio di classe ha aderito per il percorso di FSL della classe 3 A del Liceo Artistico, a.s 2025/2026, al progetto "Crescere nella Cooperazione", progetto marchigiano di educazione cooperativa di cui ente promotore è la Federazione Marchigiana Banche di Credito cooperativo delle Marche che se ne prende cura anche attraverso gli istituti di Credito del gruppo bancario cooperativo Iccrea presenti sul territorio marchigiano. Le confcooperative Marche curano gli aspetti organizzativi dell'Esperienza-Incontro di fine percorso; la Società Filosofica italiana, sezione di Ancona è partner della ricerca-azione con incarico della formazione dei Docenti e gli Esperti di Scienze dell'educazione e di cultura cooperativa (comparto scuola-università) formulano la proposta progettuale ed il disegno di ricerca, svolgono formazione dei docenti, attività di coaching, monitoraggio del percorso e valutazione dei prodotti.

Il progetto prevede la costituzione della classe in un Gruppo Cooperativo Scolastico (GCS) che sottoscrive un patto formativo con una cooperativa esterna. La classe 3 A si è costituita come GCS "PESO LIBERO" perché con questo nome vuole richiamare l'immagine del peso, che rimanda alla bilancia, segno della giustizia, che però è libero perché non la ancora ma la spinge verso l'alto. Tutto il lavoro di PESO LIBERO è stato rivolto a mettere in primo piano i valori di una società giusta. Gli alunni declinano il significato di società giusta come di un "luogo" in cui ognuno possa esprimersi attraverso i propri diritti e rispondere alle necessità di tutti attraverso il rispetto dei doveri. Una bilancia che punta verso l'alto, perché la felicità di tutti è possibile. Così sono stati intrecciati anche i temi di educazione civica e di economia finanziaria: questo lavoro interdisciplinare ha infatti portato a riflettere sulla tematica dei "bisogni, desideri, felicità". Grazie agli incontri svolti con la BCC nelle persone delle Dott.sse Monica Pucillo e Michela Vitali, che desideriamo ringraziare profondamente, abbiamo approfondito i concetti di bisogno e di desiderio, delineando quelle che sono le dimensioni personali e collettive affinché una società possa essere detta giusta ed amministrare il bene per il raggiungimento del bene collettivo e della felicità del singolo.

Per realizzare ciò, PESO LIBERO ha sottoscritto il patto formativo con la cooperativa Opera, rappresentata dalla Dott.ssa Francesca Romiti, che ha consistito nella seguente iniziativa: PESO LIBERO si è impegnato a realizzare delle opere (finalizzate ad una mostra) dal titolo "Ad altum: verso la trascendenza per una società più giusta. Una lettura visiva di Platone". Il GCS ha voluto raccontare i principali temi della filosofia di Platone attraverso episodi significativi della sua vita e dei suoi scritti filosofici, trasformandoli in immagini capaci di parlare all'anima e suscitare emozioni. Una narrazione che trasforma idee complesse in immagini accessibili, che rendono la filosofia un'esperienza visiva, coinvolgente, per un pubblico vasto e diversificato. La mostra sarà esposta presso la Rocca Malatestiana a Fano che è gestita dalla cooperativa Opera, nostra partner. La stessa cooperativa prevederà alla tempistica ed agli orari di apertura al pubblico. Ringraziamo per questo la Dott.ssa Romiti, che ha interagito direttamente con gli studenti e ha reso più vivo e vicino il mondo del lavoro dell'arte in stretta connessione con il mondo della scuola d'arte.

Ringraziamo profondamente la prof.ssa Bianca Maria Venutra, anima scientifica del progetto, che ci ha permesso, con gli stimoli culturali che ha lanciato, di approfondire questi temi "scendendo nelle altezze"; un grazie alla nostra coach di progetto, prof.ssa Enrica Vecchietti, per averci sostenuto e accompagnato nella stesura del progetto.

Infine un grazie va rivolto a tutto il Consiglio di classe, ed in particolare ai colleghi Prof. Lorenzo Di Gesualdo e Marco Balena, le cui capacità didattiche e competenze professionali hanno reso possibile la completezza dei lavori e alla Prof.ssa Sonia Duca per la collaborazione organizzativa; alla vicepresidente Prof.ssa Silvia Mazzacuva e al DS Prof. Samuele Gombi per aver creduto, accompagnato e sostenuto questo progetto.

Le referenti del progetto, Prof.sse Gloria Piccioli e Paola Mancini

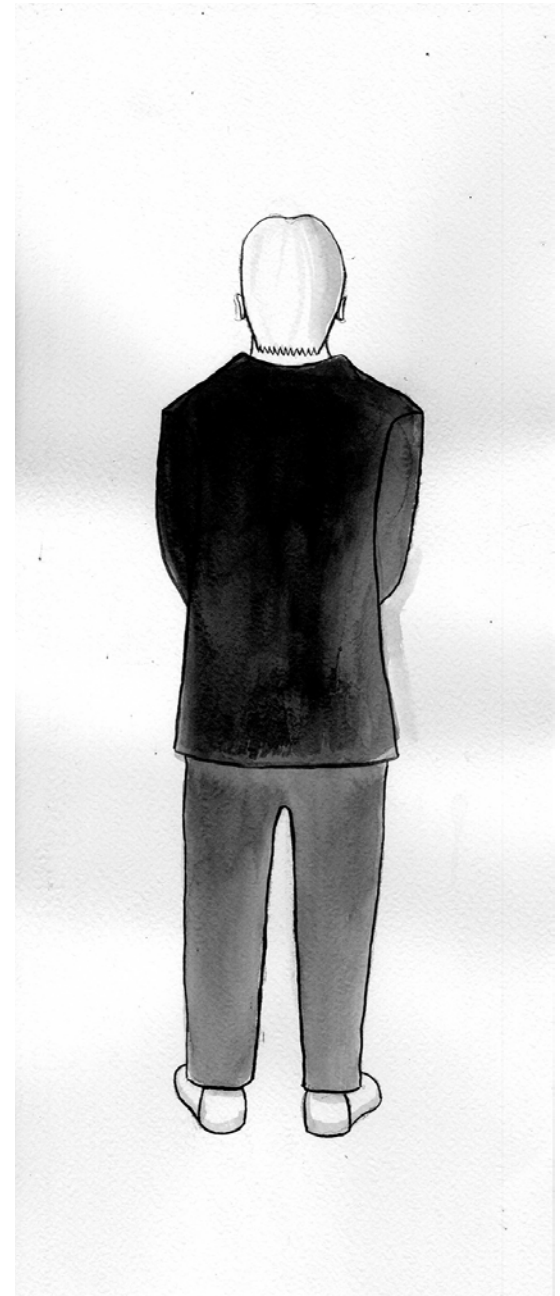
NOEMI GUAGLIUOLO

LETTERA VII

È un testo autobiografico nel quale Platone racconta la sua giovinezza, la delusione verso la politica e la sua filosofia. Fu scritto probabilmente dopo l'assassinio di Dione, tra il 354-353 a.C.

Scritto in tarda età (74-75 anni) viene considerato un testamento autentico. Platone parla in prima persona e gli studiosi concordano sull'impossibilità di dimostrare la non autenticità.

**"Decisi di scrivere queste cose per spiegare ciò che è accaduto."
- Platone, Lettera VII.**





Nessun uomo assennato osena
affidare per iscritto cio che
e stato davvero compreso.
Coloro che aspirano al
potere senza filosofia non
possono che produrre
disordine.

DIANA SERAFINI

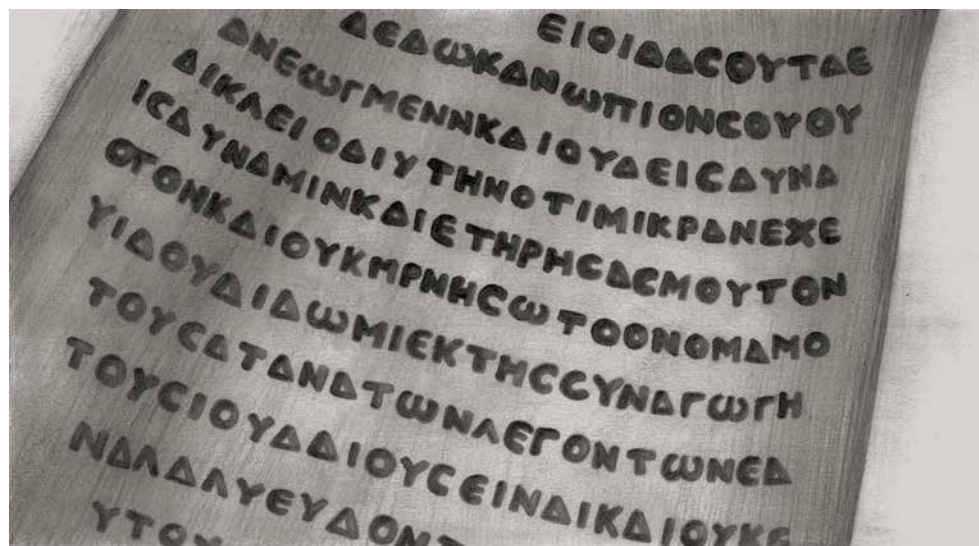
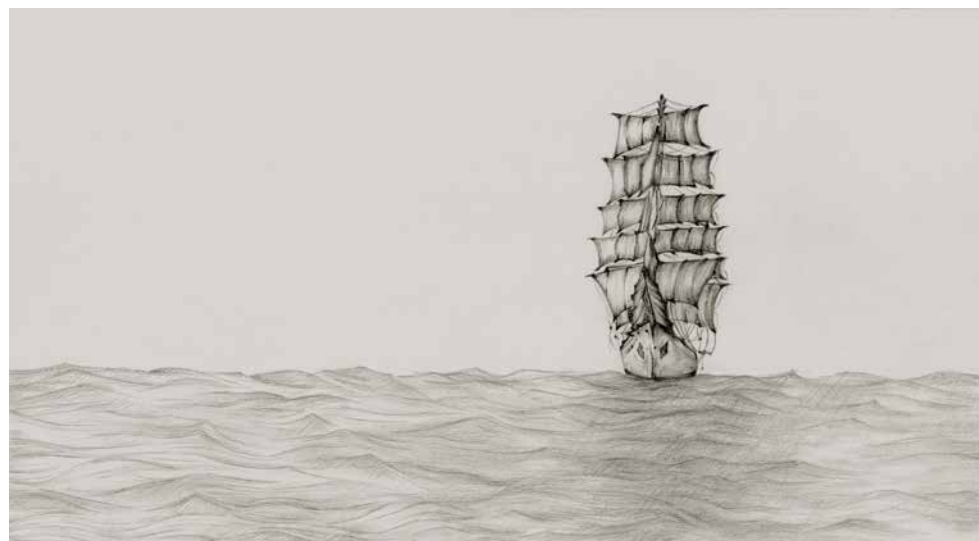
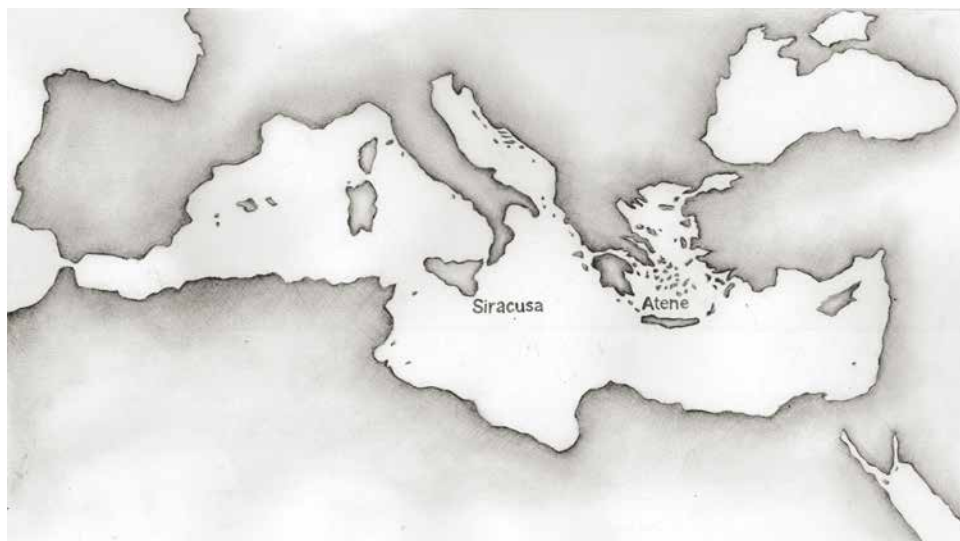
I TRE VIAGGI A SIRACUSA

Platone compie tre viaggi a Siracusa nell'intento di trasformare la tirannide, con a capo Dioniso, in uno stato giusto. Alla morte del tiranno vi succederà il figlio, che Platone cercherà di educare attraverso la sua visione di Stato giusto, ma il tentativo del filosofo risultò un fallimento.

Il primo viaggio si colloca nel 388-387 a.C circa quando Platone aveva 40 anni, desideroso di osservare la realtà politica di Siracusa dopo le delusioni da Atene. Arrivato a Siracusa, disgusta e critica i Siciliani. Incontra però Dione, che diventerà suo discepolo.

Il secondo viaggio avvenuto nel 366-365 a., sotto invito di Dione, risultò anch'esso un fallimento: Dione fu esiliato e Platone rimase prigioniero nell'acropoli.

Platone compì il terzo viaggio (361-360 a.C) perché Dioniso lo invitò a ritornare promettendogli di risolvere gli affari con Dione. Convinto anche dai suoi amici Platone torna per mettere alla prova il tiranno ma Dioniso si dimostrerà presuntuoso e senza alcun interesse nell'ascoltare il filosofo.



**"V'andai dunque per le più giuste e per le migliori ragioni del mondo, e per queste ragioni abbandonai le mie belle occupazioni e andai a vivere sotto una tirannide, che pur sembrava sconvolgere a me ed alle mie dottrine."
- Lettera VII**



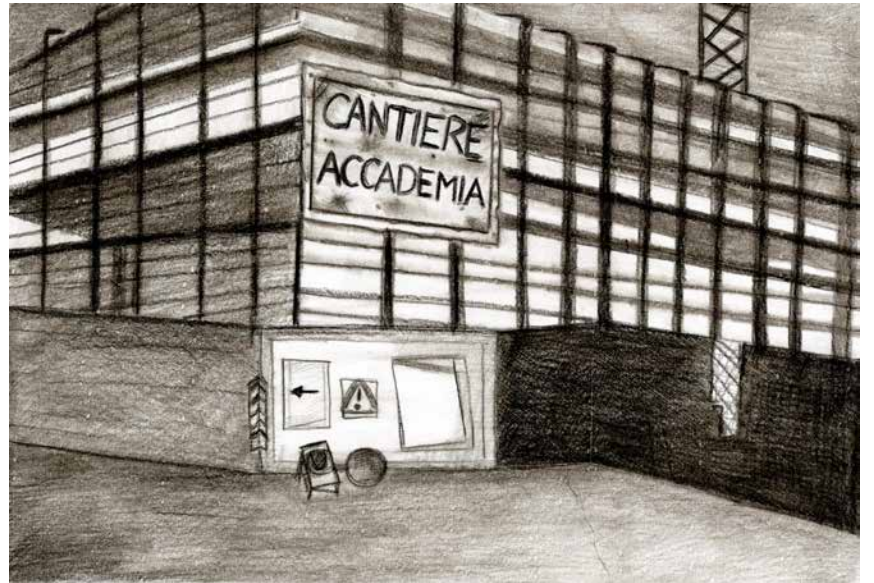
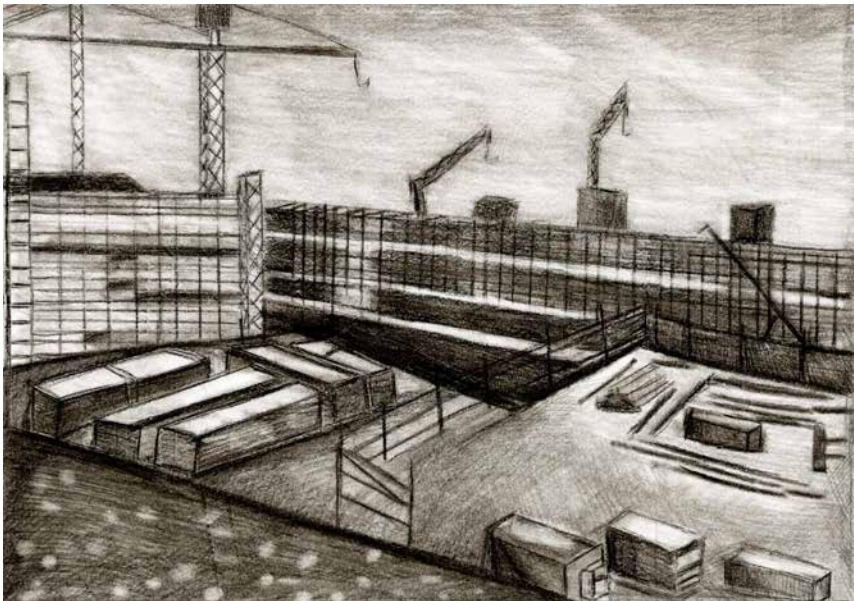
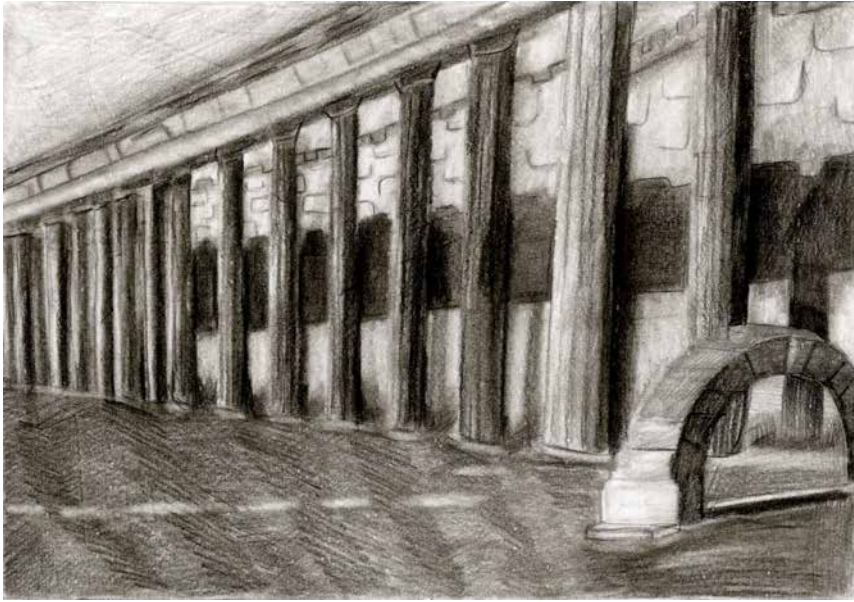
SOFIA BIGONZI

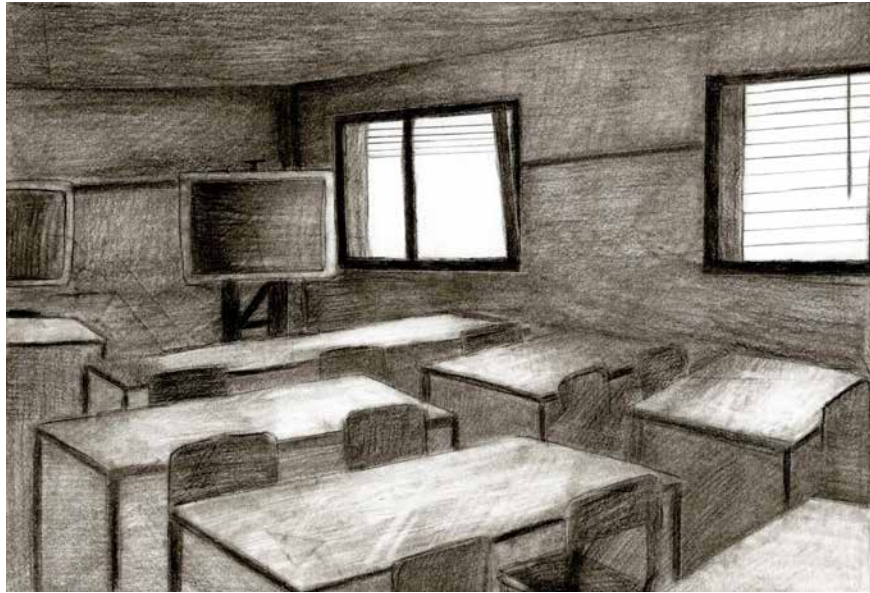
LA FONDAZIONE DELL'ACCADEMIA PLATONICA

L'Accademia platonica fu fondata da Platone nella città di Atene intorno al 387 a.C. Era una scuola dove si studiavano materie di logica, filosofia, matematica e politica. Platone insegnava parlando con gli allievi. Lo scopo era cercare la verità e capire che cosa fosse giusto e che cosa non lo fosse.

Nell'Accademia si imparava a usare la ragione e non accettare passivamente le informazioni, ma analizzarle con razionalità per distinguere i fatti dalle opinioni. Uno degli allievi più famosi fu Aristotele, suo allievo per vent'anni. La scuola continuò anche dopo la morte di Platone. Rimase un centro culturale molto importante per secoli. Fu chiusa nel 529 d.C. dall'imperatore Giustiniano I. Tuttavia la sede fisica subì una grave distruzione già nel 86 a.C. da Silla, generale romano.

*"Accademia è il luogo dove, attraverso il dialogo e la ricerca comune,
l'anima si abitua a guardare verso la verità e il bene."
- Enciclopedia Treccani*





CELESTE BRUNELLI

IL RAPPORTO DI PLATONE CON CRIZIA

Platone, nella Lettera VII, parla del suo primo coinvolgimento nella vita politica durante il governo dei Trenta Tiranni ad Atene.

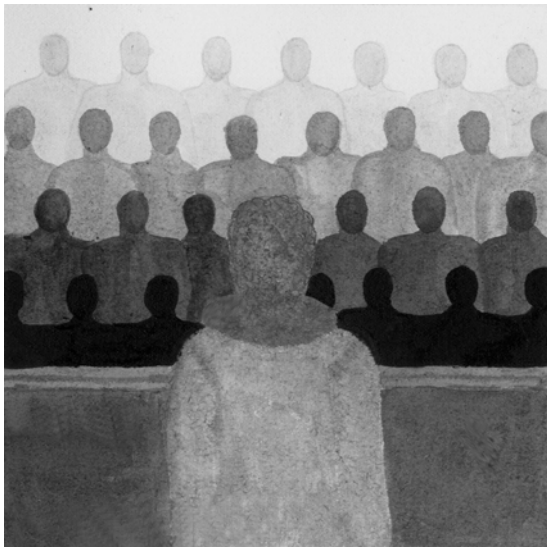
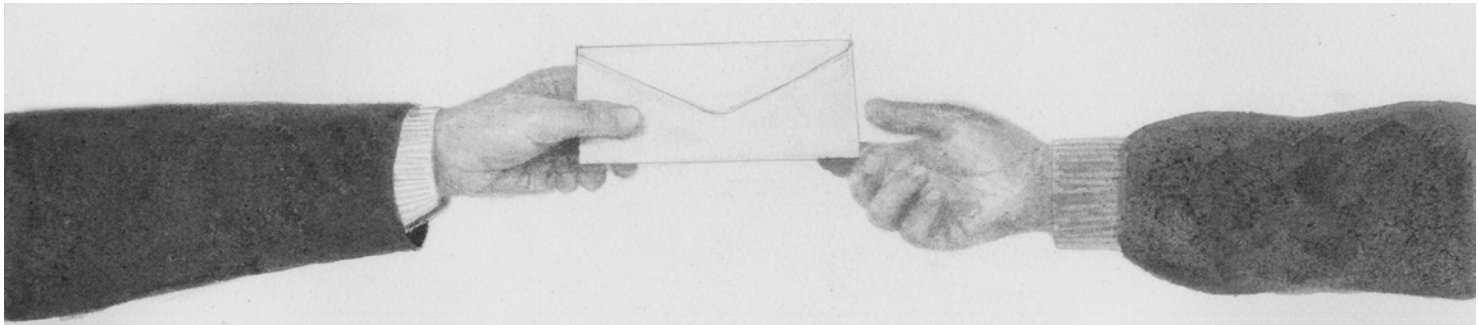
Da giovane desiderava partecipare alla politica della città, perché pensava fosse possibile migliorare la società attraverso un buon governo. In quel periodo Crizia, suo zio e collaboratore dei Trenta Tiranni, lo invitò ad avvicinarsi alla vita politica, facendogli pensare di poter contribuire al governo della città.

Inizialmente Platone aderì, ma il comportamento dei Trenta Tiranni lo deluse e lo amareggiò, perché capì che il potere veniva esercitato con violenza e ingiustizia. Questa esperienza lo spinse a riflettere sul significato di un governo giusto.

“Da giovane provavo lo stesso sentimento di molti: pensavo, appena divenuto padrone di me stesso, di dedicarmi subito alla politica; ma vedendo ciò che accadeva, fui preso da amarezza e smarrimento.”

- Lettera VII





ELISA ANDREOLI

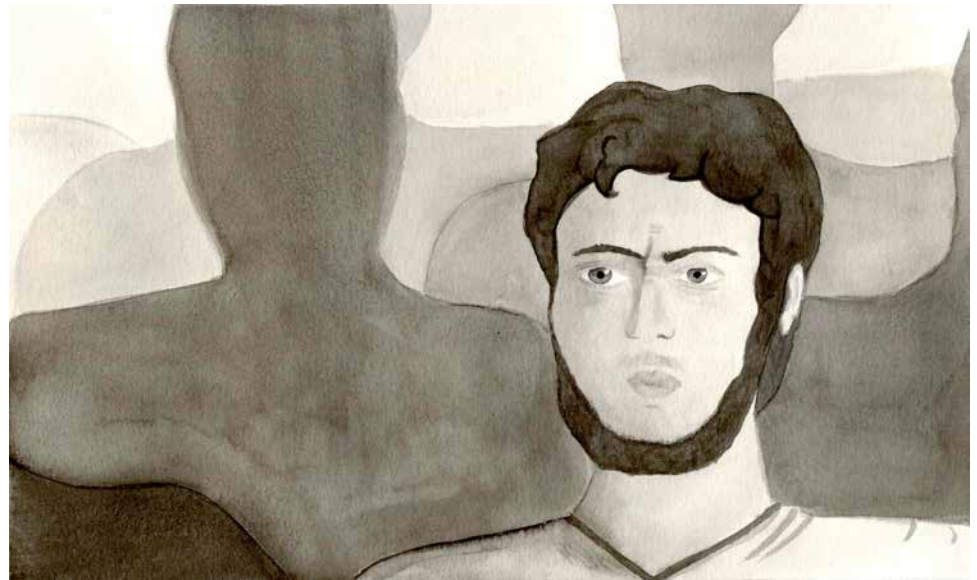
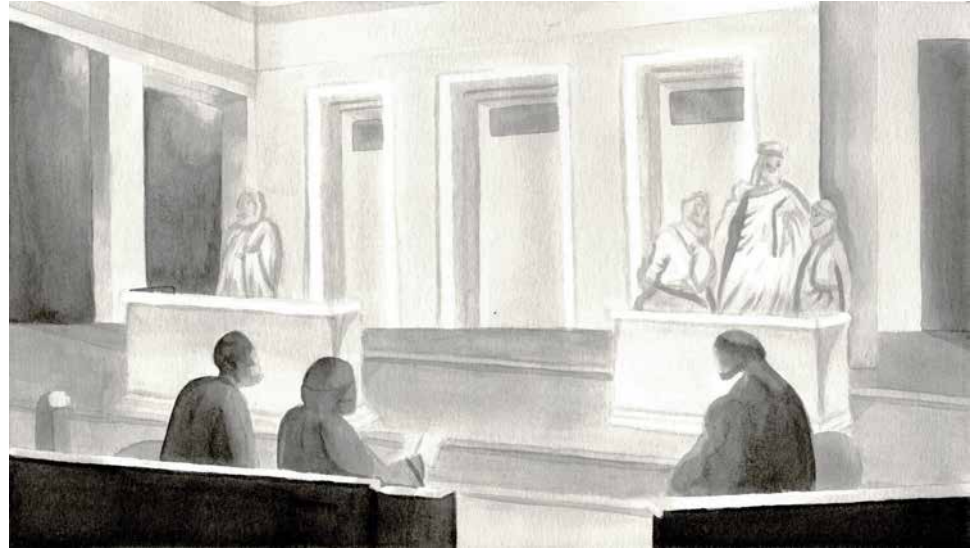
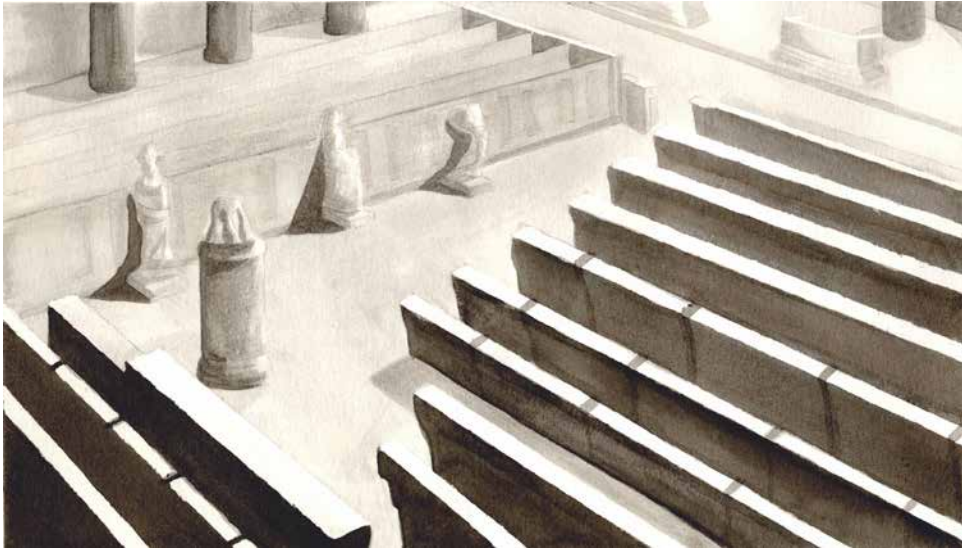
PLATONE TESTIMONE DEL PROCESSO DI SOCRATE

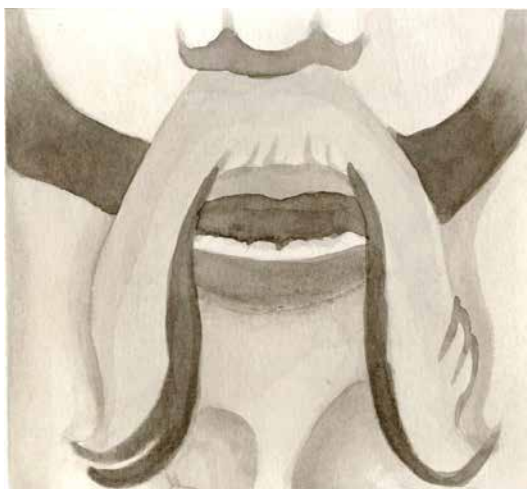
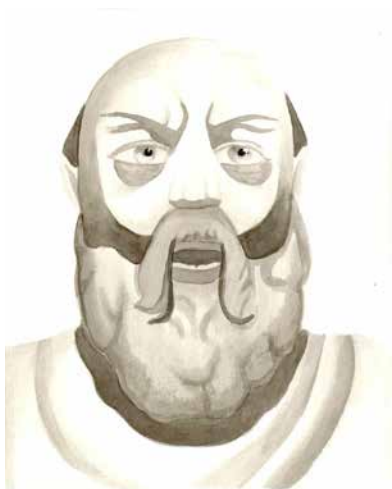
Nell'Apologia, Platone è presente al processo contro Socrate come suo discepolo e sostenitore. Socrate lo cita esplicitamente davanti a giudici, tra gli altri giovani in aula, a testimonianza del legame tra maestro e discepolo. La presenza di Platone e quella dei discepoli dimostra che nessuno di loro è stato corrotto dall'insegnamento di Socrate e che le accuse mosse contro di lui sono infondate.

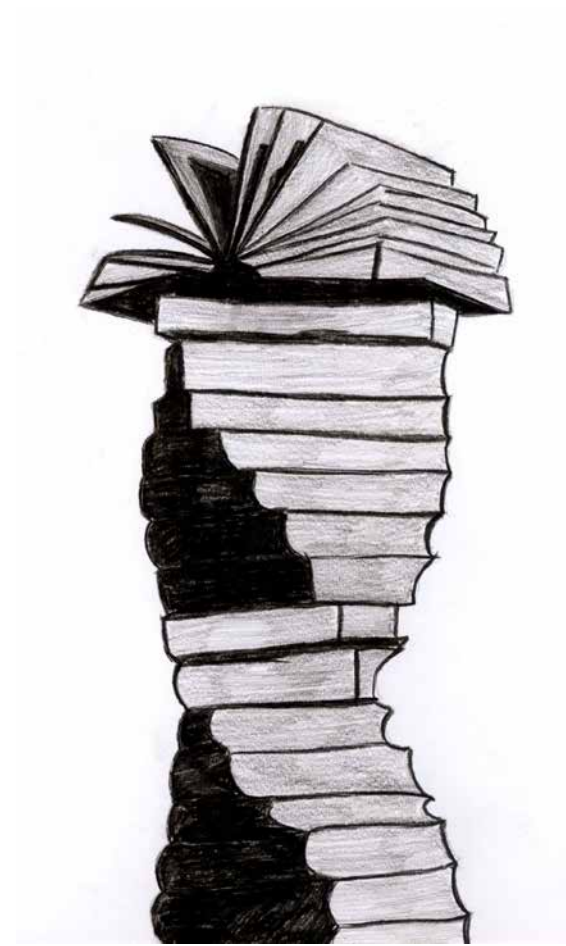
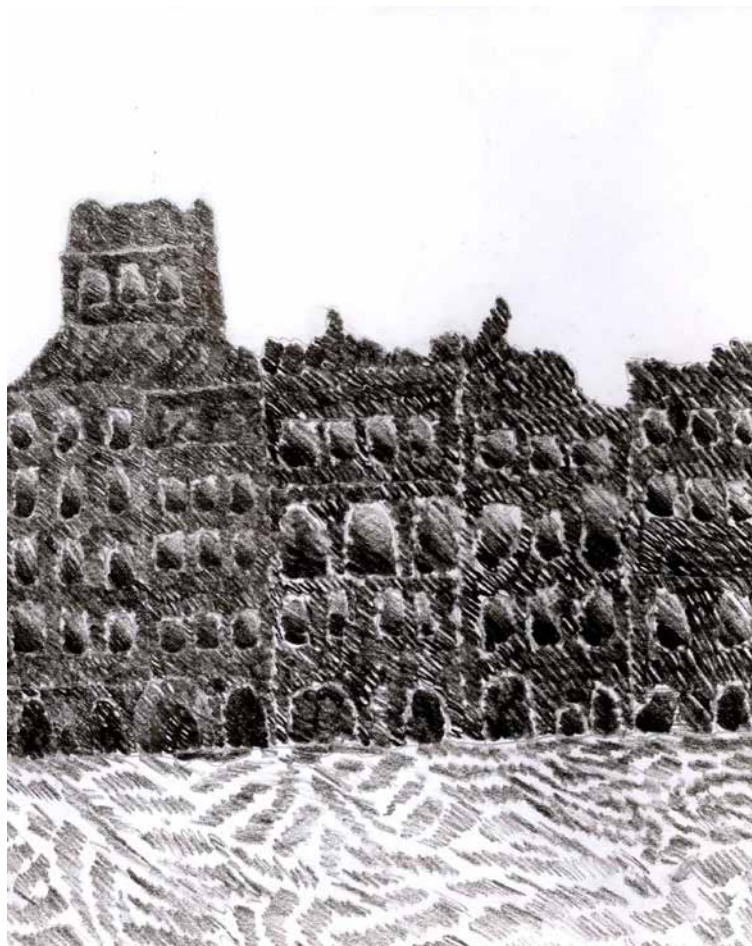
Platone non è solo l'autore dell'opera ma parte integrante della scena processuale. La sua figura è silenziosa ma significativa, simbolo della continuità del pensiero socratico.

"C'è qui Platone, o Ateniesi, e altri che mi sono amici, e a tutti dico: se qualcuna cosa di ciò che ho detto è stata detta male, o senza ragione, correggetemi."

- Apologia di Socrate

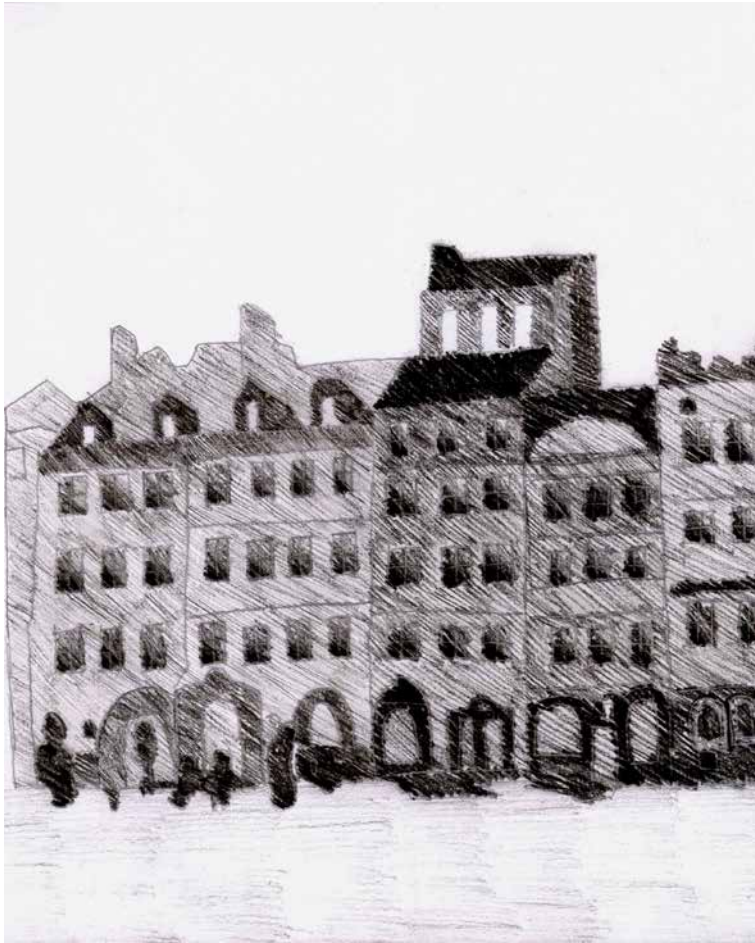






"Vidi dunque che mai sarebbero cessate le sciagure delle generazioni umane, se prima il potere politico non fossero pervenuti uomini veramente e schiettamente filosofi, o i capi politici della città non fossero divenuti, per qualche sorte divina, veri filosofi."

- Lettere VII



JOSHUA MARZI

IL PROGETTO POLITICO DI PLATONE

I motivi che spinsero Platone a preferire la filosofia alla politica sono contenuti nella Lettera VII.

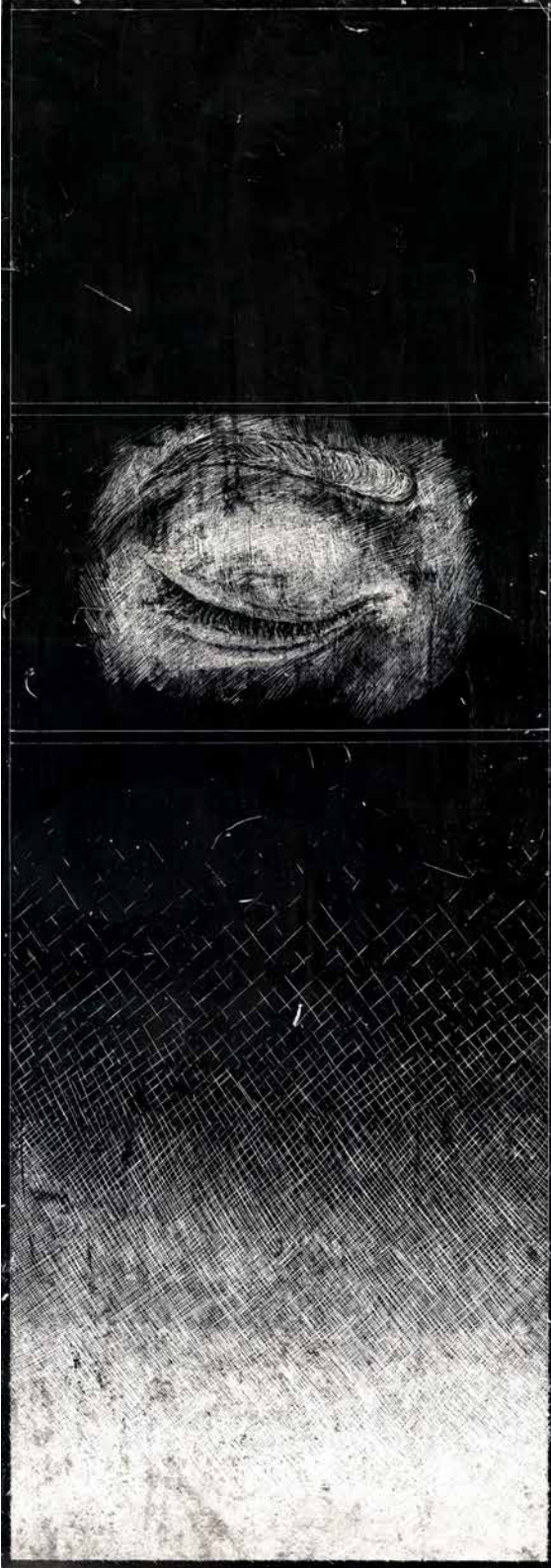
Quando Platone era in Sicilia il governo era sotto i Trenta Tiranni, tra cui c'erano anche alcuni suoi familiari che lo invitavano a unirsi a loro. All'inizio Platone pensava che i Trenta-Tiranni avrebbero riportato la giustizia e l'ordine ma poi rimase deluso dai comportamenti negativi e quindi decise di non partecipare al governo. Dopo la caduta del governo dei Trenta Tiranni, Platone si riavvicinò alla vita politica, ma il processo e la condanna a morte di Socrate lo convinsero a dire che era difficile partecipare alla politica rimanendo onesti. Platone concluse che le città erano mal governate perché non c'era una preparazione e che l'unica speranza per un buon governo era che i governanti fossero tutti filosofi.

NOEMI TUFILLI

IL MONDO DELLE IDEE

Platone ritiene che si possa definire filosofo colui che ama contemplare tutta la verità. Attraverso la metafora dei sogni, paragona chi non distingue le cose belle dal bello in sé ai sognanti, mentre chi riconosce l'essenza del bello agli svegli. Sostiene che ci sia un'entità intermedia tra la scienza dell'essere e il non essere: l'opinione che non è data dalla conoscenza, ma dall'esperienza sensibile. Solo i filosofi, amanti del sapere, sono in grado di conoscere la pura essenza delle cose, definite come idee. Gli altri uomini invece riconoscono solo le cose opinabili, quindi le copie delle idee.





"Il giusto, l'ingiusto, il bene, il male e tutte le idee: sono tutte entità a sé stanti, ma comparando in ogni luogo e mescolandosi alle azioni, ai corpi e tra di loro, ciascuna appare come molteplice"

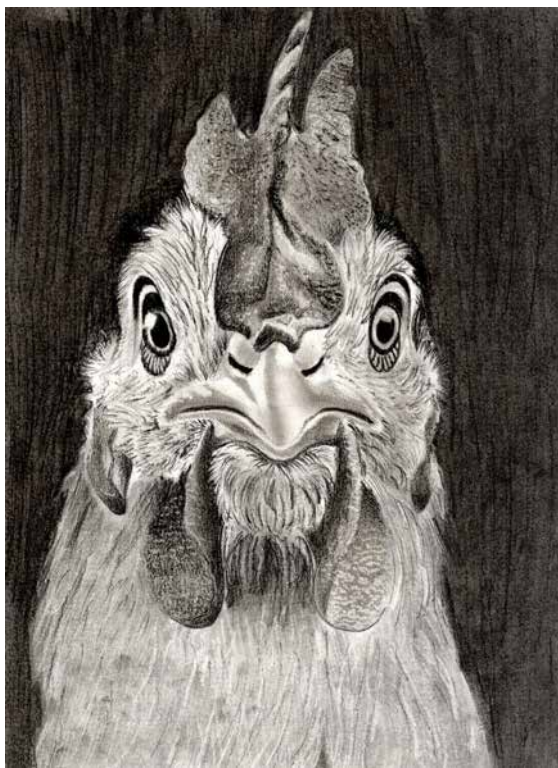
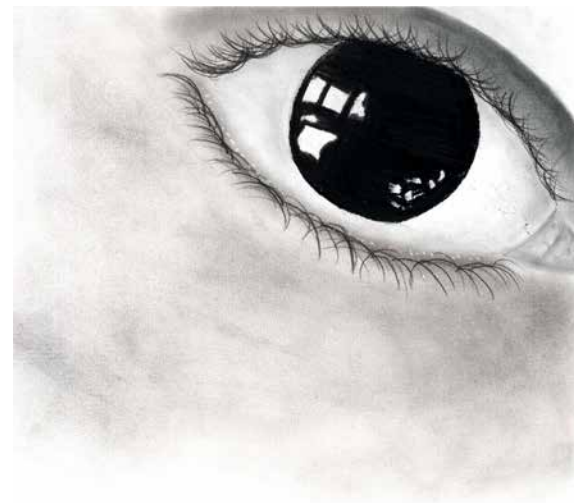
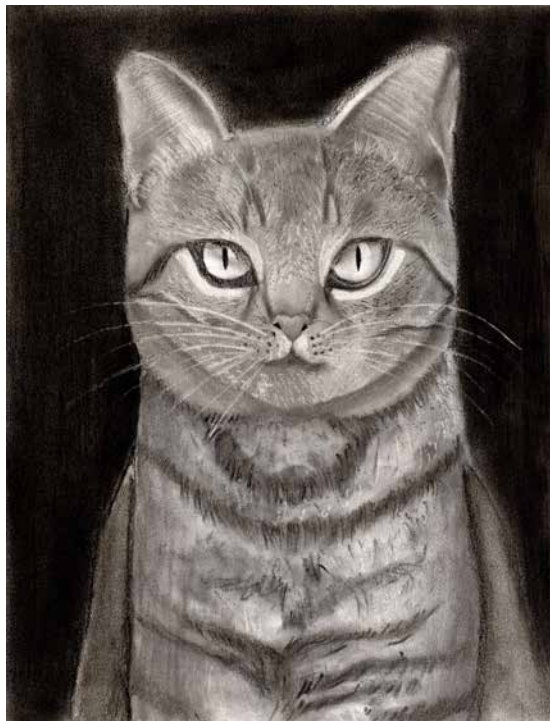
- Repubblica, Platone

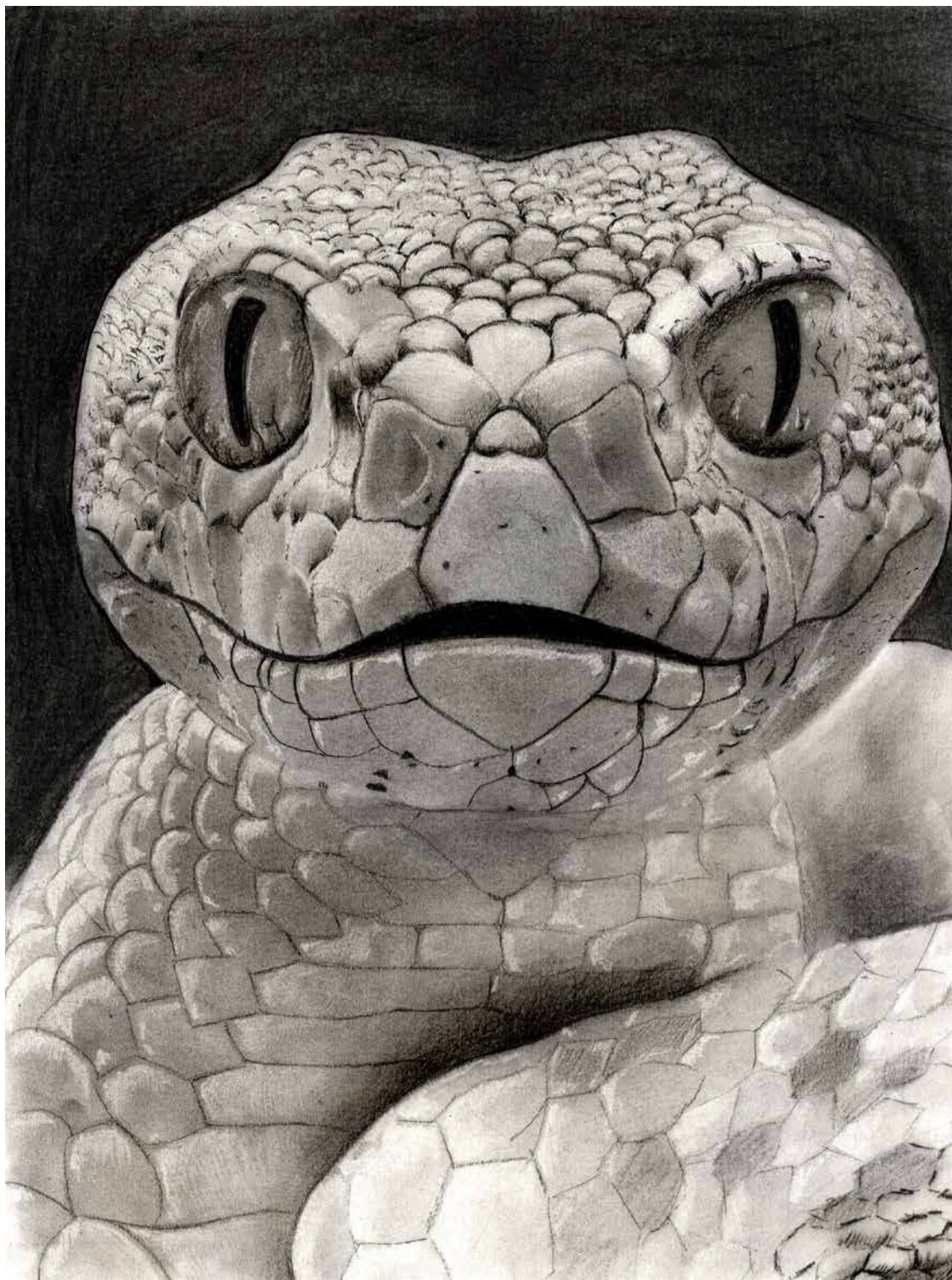
BEATRICE MAMMINO

L'ORFISMO

L'Orfismo è una corrente religiosa e filosofica dell'antica Grecia basata su insegnamenti mistici attribuiti al poeta leggendario Orfeo.

L'orfismo nasce intorno al VI secolo a.C. Non è una religione ufficiale dello Stato, ma un movimento misterico diffuso tra gruppi di iniziati che seguivano riti e testi sacri. Gli orfici raccontavano anche miti particolari, come quello del dio Dioniso, che spiegava l'origine dell'umanità e la presenza del bene e del male nell'uomo, nonché la tesi della trasmigrazione delle anime anche in forme di vita inferiori.





"Si dice che un giorno passando vicino a qualcuno che maltrattava un cane, (Pitagora) colmo di compassione pronunciò queste parole:
smettila di colpirlo!

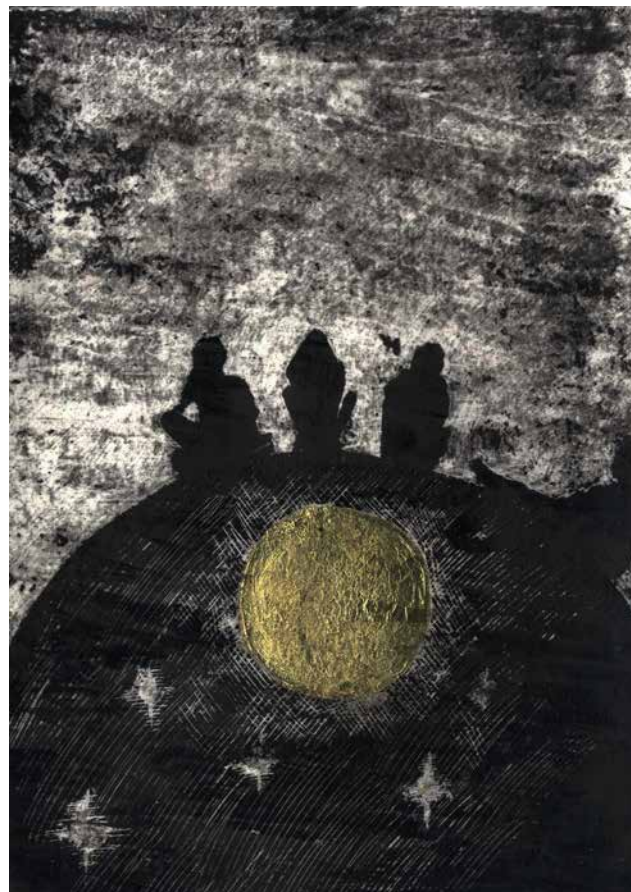
La sua anima la sento, è quella di un amico che ho riconosciuto dal timbro della voce "

- Diogene Laerzio, vite e dottrine dei più celebri filosofi



NIRMIN HALLABOU

"L'essere che realmente è, senza colore, senza forma e invisibile,
può essere contemplato solo dall'intelletto timoniere dell'anima"
- Fedro



IPERURANIO

Nel dialogo Fedro, Platone descrive il luogo dell'iperuranio come una realtà che si trova oltre il cielo visibile, dove risiede il vero essere. Questo luogo non può essere percepito con i sensi, perché è senza colore, forma e invisibile; può essere contemplato solo con l'intelletto dell'anima. Gli dèi, attraverso il movimento del cielo, osservano direttamente questa realtà e si nutrono della conoscenza pura del vero. Anche le anime cercano di elevarsi per contemplare queste verità eterne, come la giustizia, la temperanza e la vera scienza. Tuttavia non tutte riescono a farlo con la stessa facilità: alcune riescono a vedere chiaramente il mondo delle idee, mentre altre lo intravedono solo parzialmente a causa delle difficoltà dei turbamenti. Le anime che riescono a contemplare questa realtà eterna trovano nutrimento e gioia nella conoscenza del vero. L'iperuranio rappresenta quindi il mondo delle idee perfette ed eterne, che costituiscono la vera realtà. Per Platone, solo contemplando queste realtà eterne l'anima può conoscere la vera essenza delle cose.

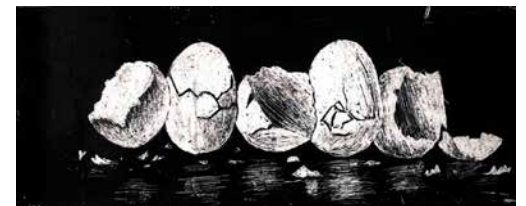
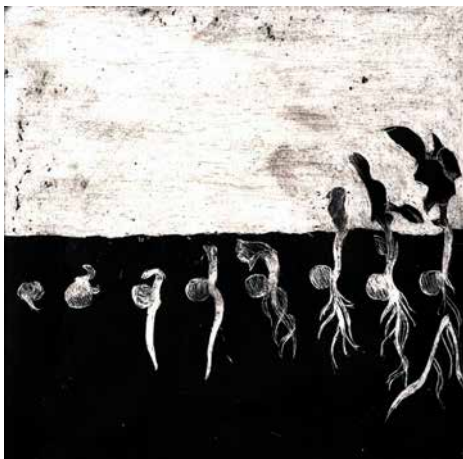
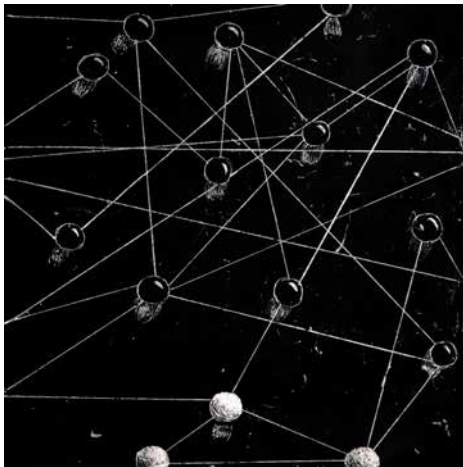
GINEVRA PIERBATTISTI

IL FEDONE E L'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA

Il Fedone di Platone è un dialogo che racconta le ultime ore di vita di Socrate, prima della sua morte. Nel dialogo Socrate parla con i suoi discepoli e riflette soprattutto sul tema della morte e sull'immortalità dell'anima. Egli sostiene che l'anima è diversa dal corpo e che, dopo la morte, continua a esistere. Per questo afferma che il vero filosofo non deve temere la morte, perché la filosofia è una preparazione a separare l'anima dal corpo e ad avvicinarsi alla verità.

Nel Fedone di Platone, Socrate presenta dell'immortalità dell'anima con tre prove: la prima è la prova dei contrari; la vita nasce dalla morte e la morte dalla vita, quindi le anime dei morti devono continuare a esistere. La seconda è la reminiscenza; l'anima conosce le idee perfette prima di nascere, quindi esiste prima del corpo. La terza è la somiglianza; l'anima è invisibile e simile alle realtà eterne, quindi è destinata a non morire come il corpo.

«Se ciò che vive nasce da ciò che è morto, è necessario che le anime dei morti esistano in qualche luogo, da cui poi tornano a vivere.»
- Il Fedone, di Platone.



ASIA ALEGI

DIALOGO MENONE (SOCRATE E LO SCHIAVO)

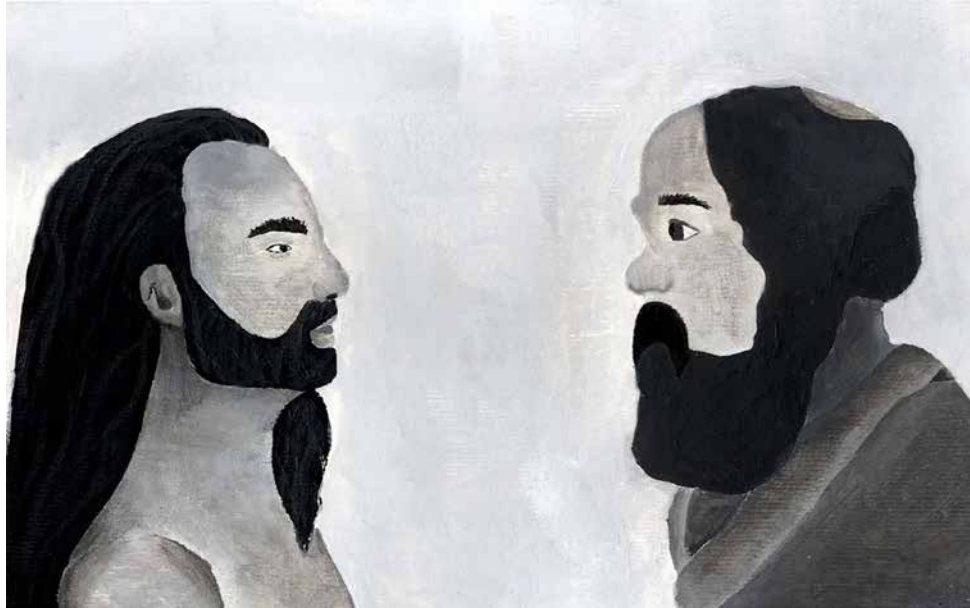
Socrate vuole dimostrare a Menone che l'apprendimento è in realtà un ricordo; usa uno schiavo ignorante di geometria come cavia. Iniziano a parlare di come trovare il lato di un quadrato la cui area sia il doppio di un quadrato dato. Quindi lo schiavo prova a raddoppiare il lato, ma l'area quadruplica; a ciò Socrate non risponde, ma pone domande che guidano lo schiavo a rendersi conto dei propri errori logici. Lo schiavo capisce che il lato corretto non è un numero intero; Socrate lo porta a scoprire che il lato del quadrato è la diagonale del quadrato costruito sui lati che sono la metà del lato originale.

Alla fine, lo schiavo, guidato solo dalle domande, ha ricordato una verità geometrica che non gli era mai stata insegnata, provando la teoria della reminiscenza.

M: Ma in che senso dici che non apprendiamo e quello che denominiamo apprendere è reminiscenza? Puoi insegnarmi che è davvero così?

S: Non è certo facile, ma per amor tuo, ugualmente mi ci impegno. Chiama uno di questi molti servi del tuo seguito, quello che vuoi, sì che proprio in lui possa darti la dimostrazione che desideri.

-MENONE



EMMA BELLUCCI

IL MITO DI ER

Il mito di Er racconta la storia di un soldato morto in battaglia che torna in vita dopo dodici giorni per raccontare ciò che la sua anima ha visto dopo essersi staccata dal corpo.

Le anime, dopo aver scontato premi o punizioni millenarie, si incontrano nel prato e dopo sette giorni intraprendono un viaggio di quattro anni fino ad arrivare al cospetto delle Moire. Qui Lachesi comunica che la responsabilità della scelta della vita futura da parte delle anime non ricade sugli dèi ma è stabilita da un ordine casuale. A questo punto ogni anima sceglie la vita futura che più preferisce; solo coloro che hanno condotto una vita giusta e hanno praticato la filosofia compiranno una scelta saggia, poiché la vita precedente è propedeutica alla decisione.

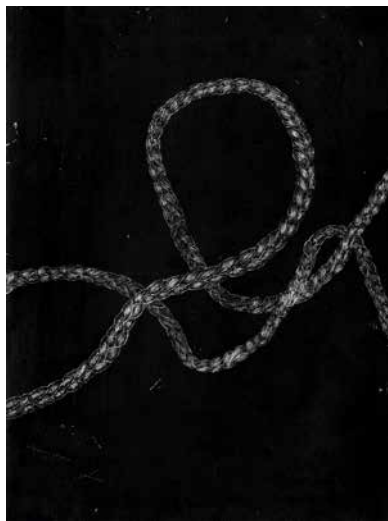
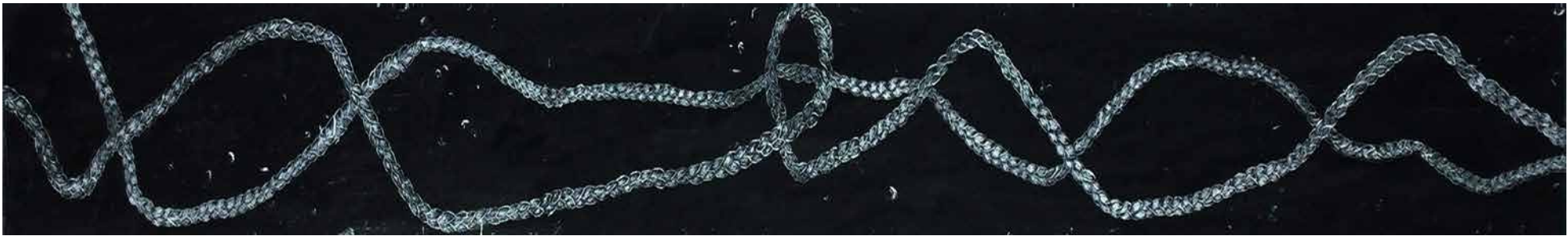
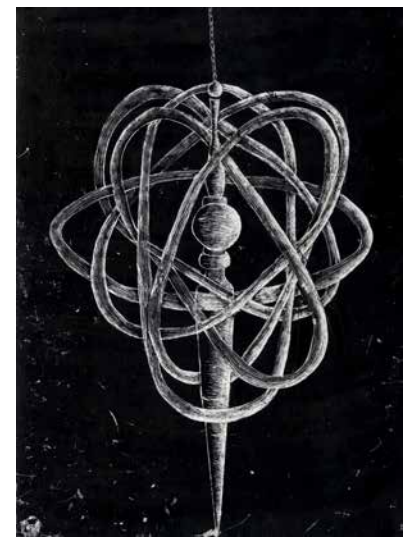
Dopo la scelta, le anime riprendono il viaggio e giungono al fiume Lete, bevono la sua acqua dimenticando ciò che hanno visto e si reincarnano.

“... quando si trovava già disteso sulla pira, ritornò in vita e raccontò quello che aveva visto laggiù.

Disse che la sua anima, dopo essere uscita dal corpo, si mise in viaggio assieme a molte altre [...].

Quando tutte le anime ebbero scelto la propria vita, si presentarono a Lachesi secondo l'ordine del sorteggio; [...] quando anche le altre anime furono passate oltre, si avviarono tutte assieme verso la pianura del Lete in una calura soffocante e tremenda [...].”

- La Repubblica, Libro X



ELENA MAZZANTI

"Si immagini l'anima simile ad una forza costituita da una biga alata e da un auriga. [...] L' auriga che è in noi guida un carro a due, poi dei due cavalli uno è bello, buono e nato da cavalli d'ugual specie, l' altro è contrario e nato da stirpe contraria"

- Fedro, Platone



MITO DELLA BIGA ALATA

L'anima è una forza costituita da una biga alata, con un auriga e due cavalli. Il compito dell' auriga, che rappresenta la parte razionale dell' anima, è quello di guidare la biga verso il mondo intelligibile, per contemplare le idee e nutrirsi della sapienza. Il cavallo bianco, ovvero la parte irascibile, si lascia guidare dalle parole dell'auriga e punta verso l'alto, mentre il cavallo nero, la parte concupiscibile, è recalcitrante ed è diretto verso il basso, spinto dai suoi istinti e passioni.

Durante la loro vita terrena, le anime devono prepararsi per cercare di raggiungere il mondo intelligibile. Quelle che vivono praticando la giustizia o studiando la filosofia, avranno sviluppato maggiormente la loro parte razionale, dunque è più probabile che arrivino alla contemplazione delle idee. Le anime che invece vivono in modo grossolano, avranno più difficoltà ad andare verso l'Iperuranio.

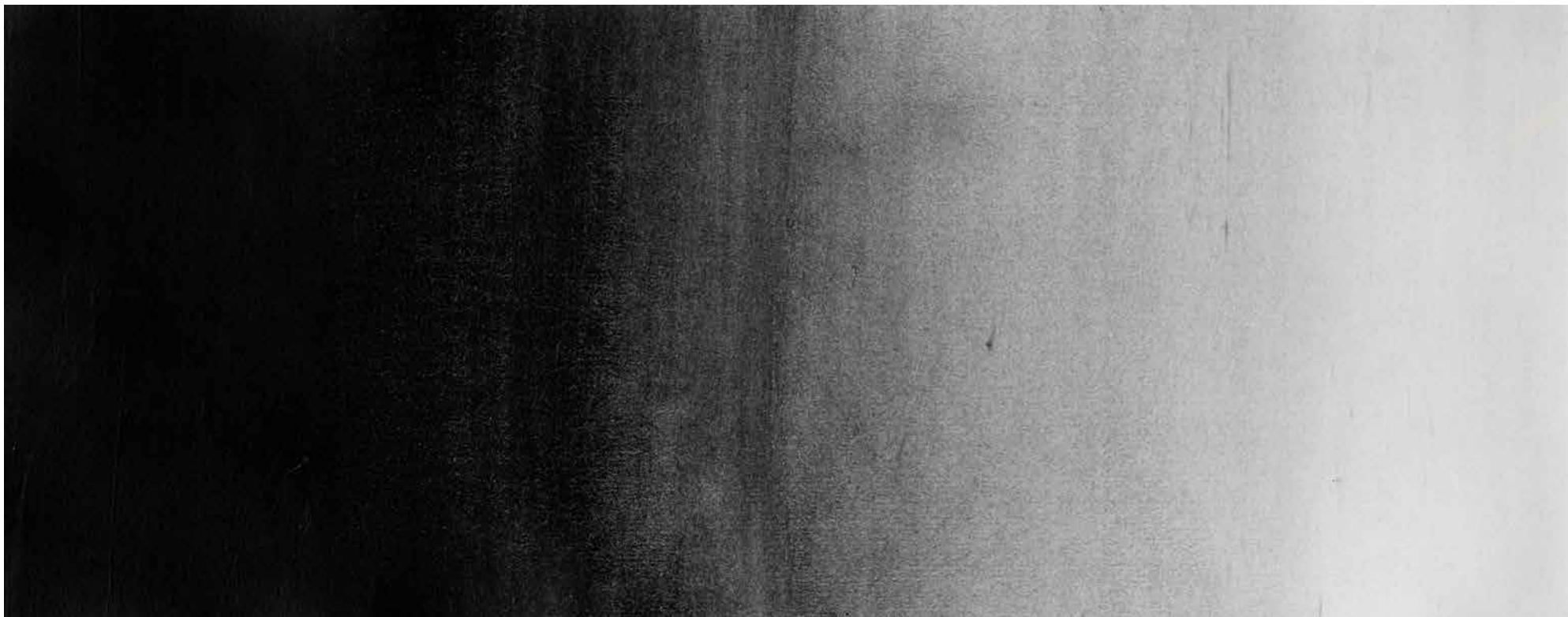




RENATA CATALANI

"L'anima è costretta a servirsi di ipotesi nella ricerca, non procedendo verso un principio... ma verso una conclusione.[...] sapere che la ragione stessa coglie col potere della dialettica."

- Repubblica VI, Platone



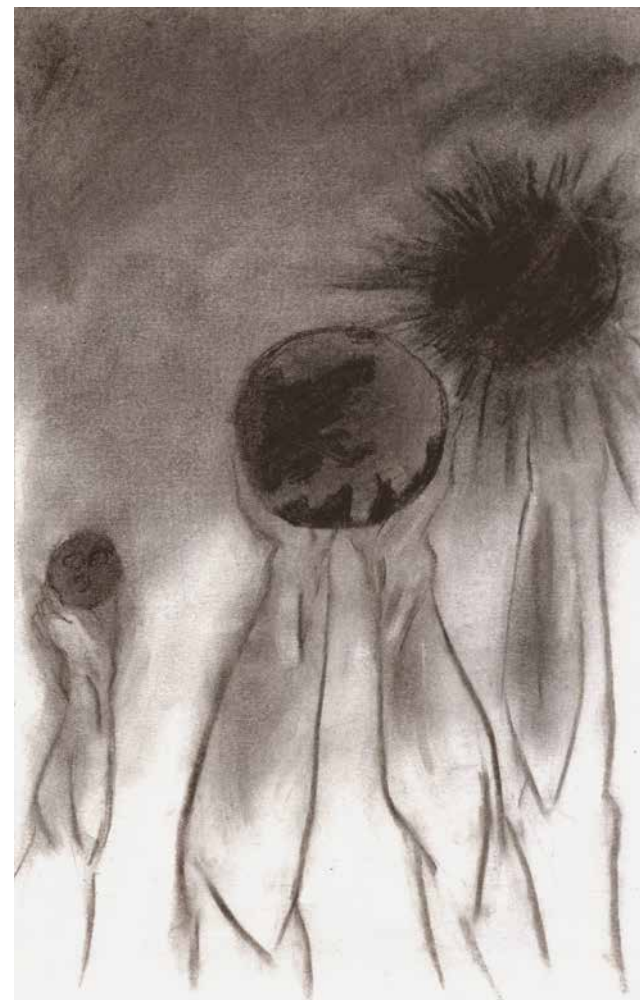
TEORIA DELLA LINEA.

La linea mostra il percorso ascendente della conoscenza attraverso i quattro gradi per arrivare alla verità; l'unico a raggiungerla è il filosofo capace di riconoscere il bene, quindi è una figura ideale per governare. La linea è divisa in due segmenti: il primo rappresenta l'opinione del mondo sensibile, il secondo rappresenta l'episteme del mondo intellegibile. L'opinione è a sua volta divisa in due gradi: l'immaginazione e la credenza; l'episteme si articola in conoscenze dianoetiche e conoscenza intuitiva.

DANA HERNANDEZ AGUADO

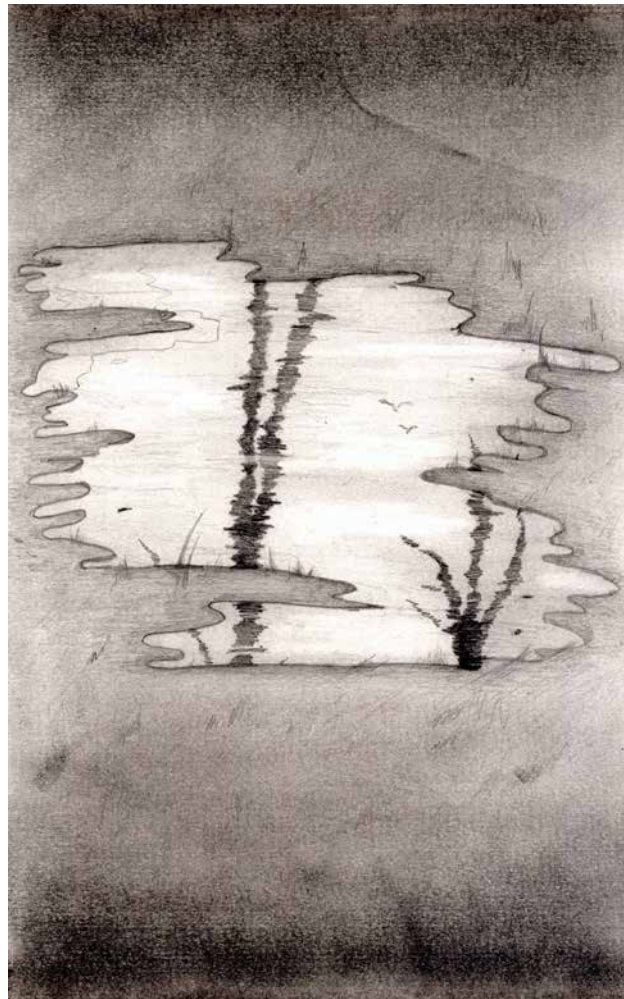
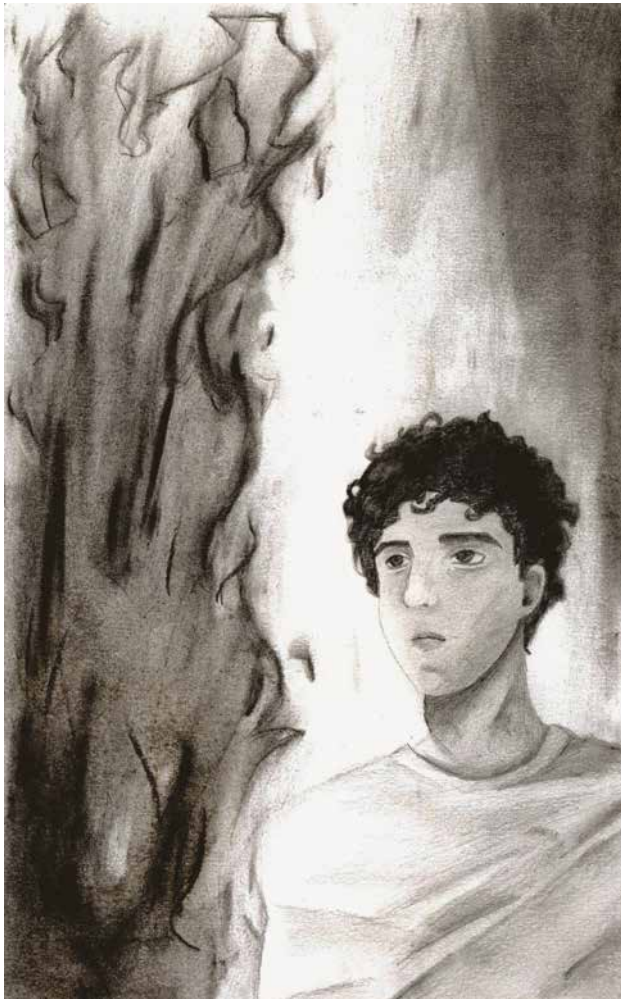
IL MITO DELLA CAVERNA

Il mito della caverna è un'allegoria presente nella Repubblica di Platone, per descrivere il cammino della conoscenza. Inizialmente, lo schiavo è rinchiuso in una caverna, bloccato da catene e l'unica cosa che vede sono delle ombre proiettate sul fondo della caverna. Questa situazione porta lo schiavo a pensare che le ombre siano la realtà. Ma se lui si riuscisse a liberare vedrebbe il fuoco che proietta le ombre e quindi la sua idea di realtà cambierebbe. Se lo schiavo uscisse dalla caverna sarebbe colpito negli occhi dalla luce del sole per cui in un primo momento dovrebbe guardare in basso verso i riflessi nell'acqua. Finché alla fine riuscirà a guardare in alto e vedere il sole, capendo che quella è la vera realtà.



"A me sembra che nel mondo delle conoscenze l'idea del bene sia l'ultima a vedersi e con fatica; ma una volta vista, si comprende che essa è la causa di tutto ciò che è retto e bello per ogni cosa..."

— Platone, Repubblica



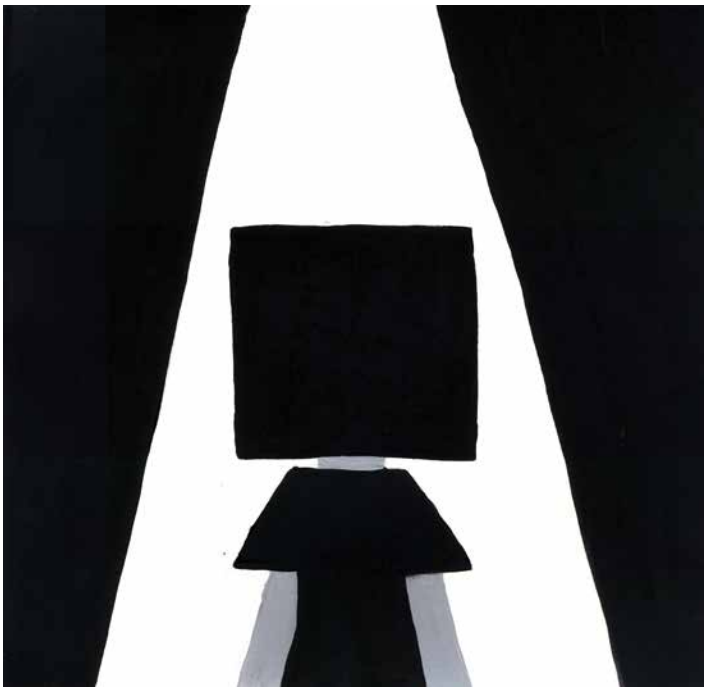
GIOVANNI PALOMBA

Platone immagina dei prigionieri incatenati in una caverna, che vedono solo le ombre proiettate sul muro. Uno di loro si libera, esce dalla caverna e resta abbagliato dalla luce del sole. Il prigioniero liberato (ovvero il filosofo) solo dopo aver effettuato un percorso verso la conoscenza (luce) sarà in grado di contemplare direttamente il sole. Successivamente per dovere morale ed educativo torna nella caverna perché vuole "illuminare" i suoi antichi compagni, ma viene deriso da tutti perché non sa più distinguere le ombre in quanto ha visto la luce e verrà accusato di avere gli "occhi malati".

Infine i prigionieri infastiditi dalla sua volontà di illuminarli lo uccideranno.

"...se il nostro uomo ridiscendesse e si rimettesse a sedere sul medesimo sedile, non avrebbe gli occhi pieni di tenebra, venendo all'improvviso dal sole? [...] Non sarebbe egli allora oggetto di riso? e non si direbbe di lui che dalla sua ascesa torna con gli occhi rovinati e che non vale neppure la pena di tentare di andar su? [...] forse che non l'ucciderebbero, se potessero averlo tra le mani e ammazzarlo?"

- Repubblica



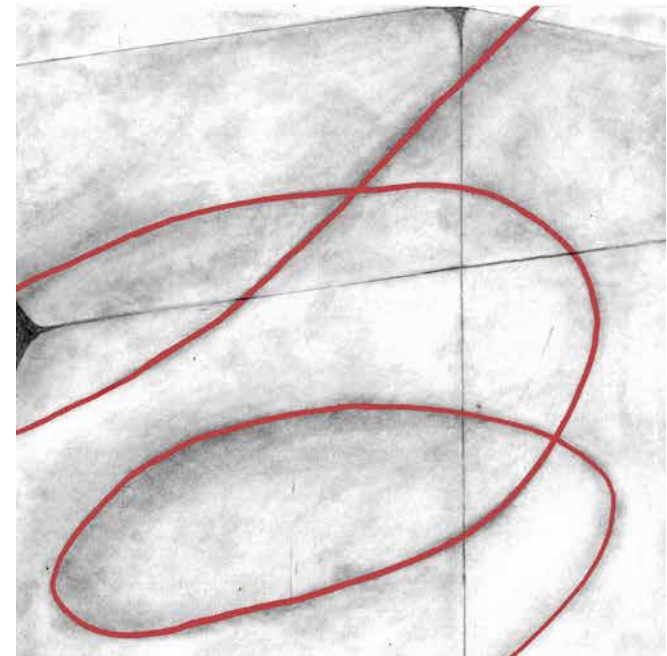
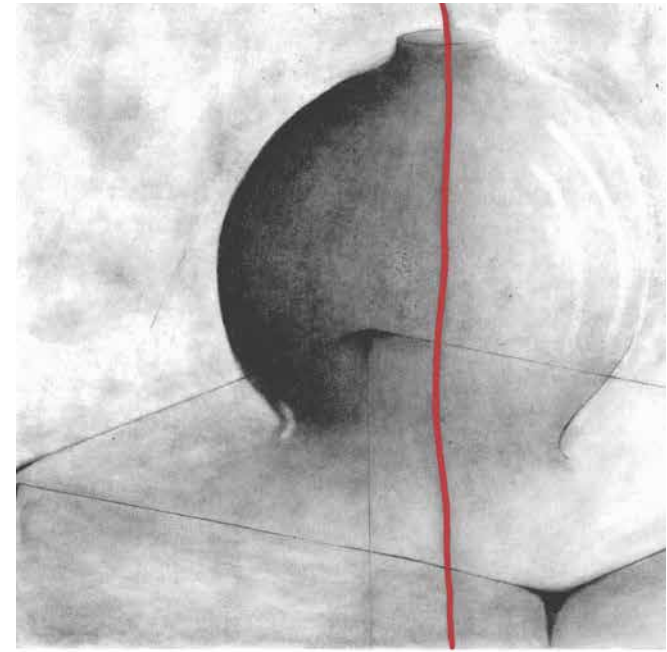
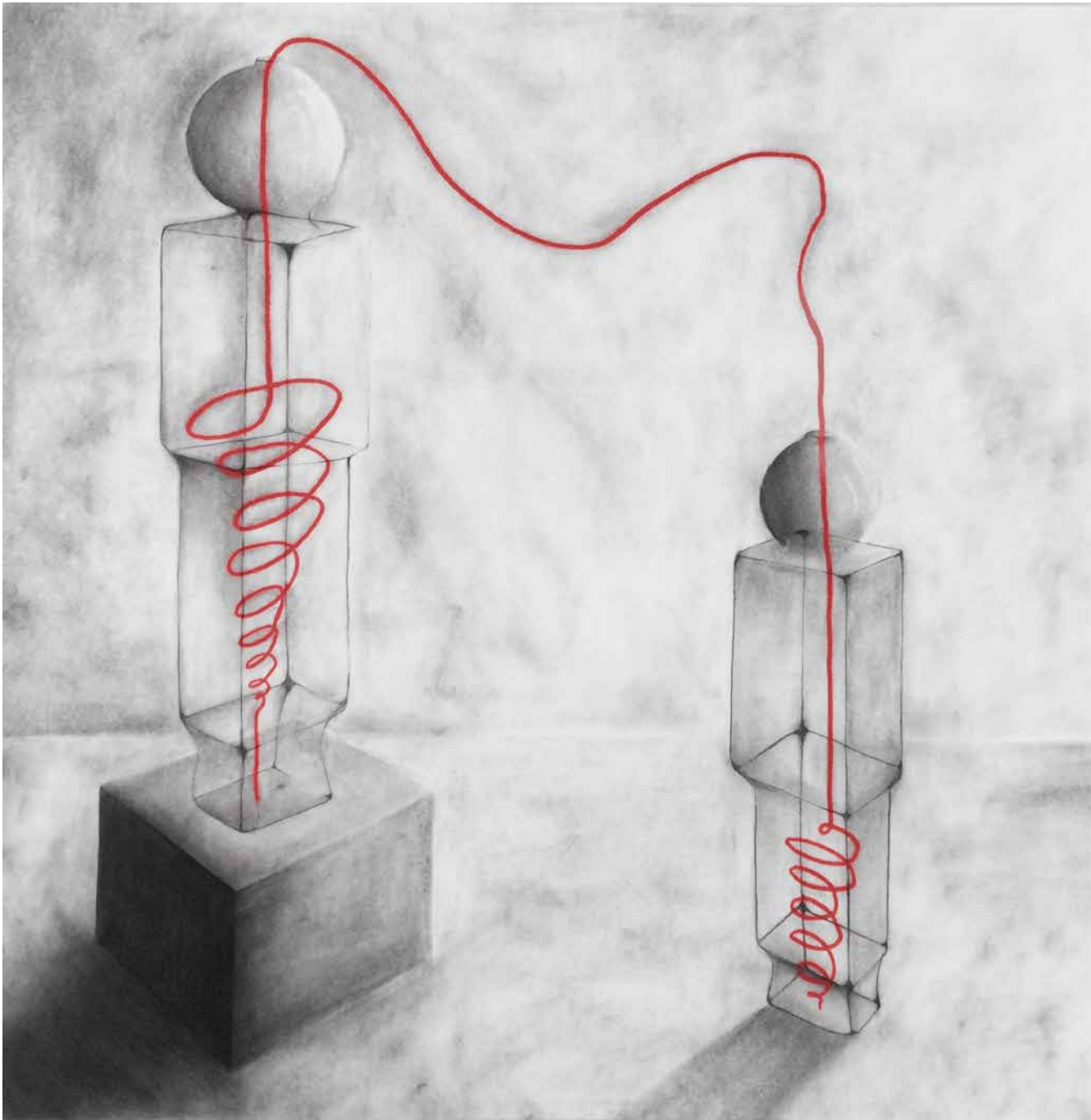
ARIANNA MENCARELLI

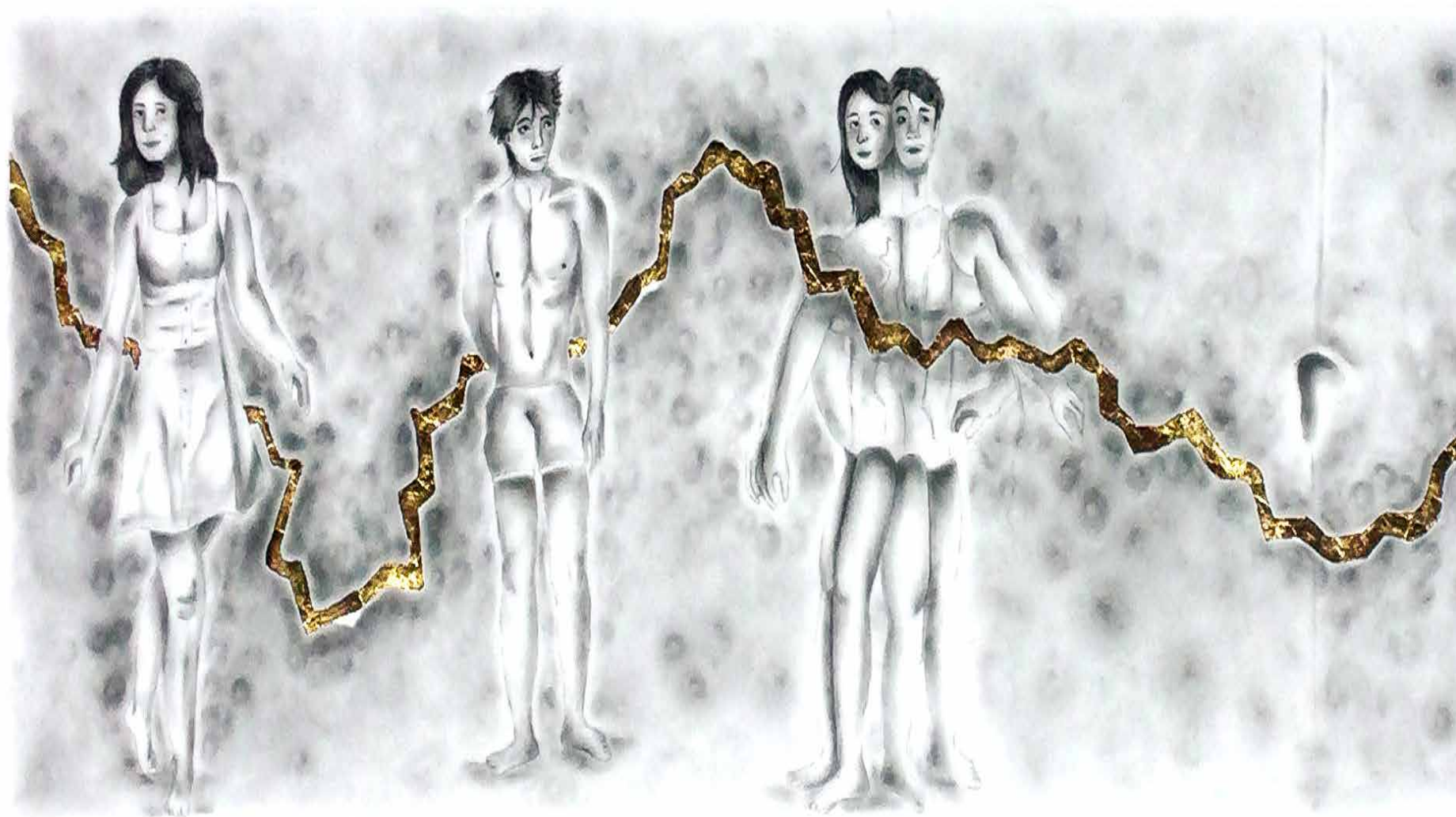
SIMPOSIO

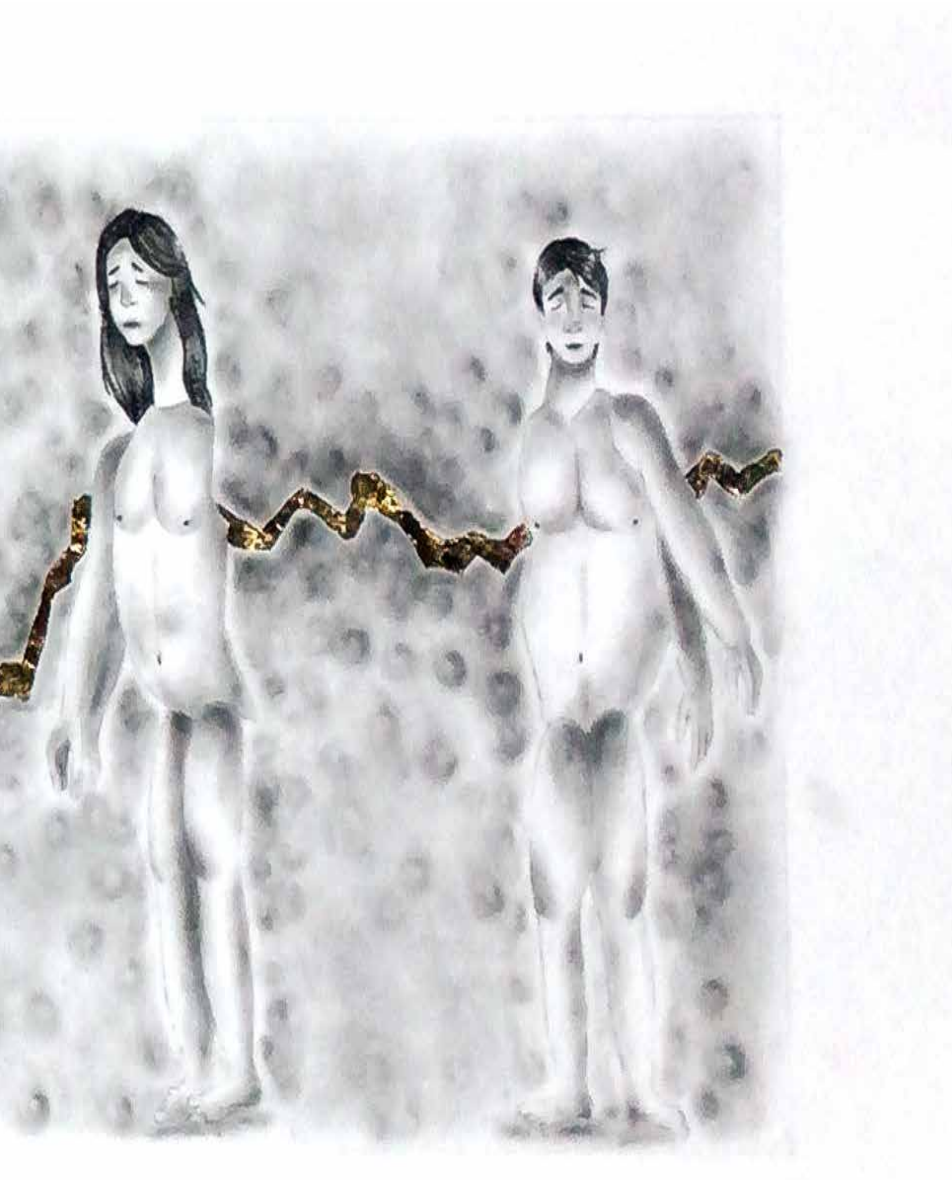
Il Simposio è il momento conclusivo dopo il banchetto nella quale si beve e si parla. Nella storia il narratore è Apollodoro, e racconta ciò che ha sentito dire da Aristodemo, un invitato al banchetto. Il tema scelto è Eros, e i personaggi intervengono a turno a seconda della disposizione in cui sono sdraiati a tavola. Il primo a parlare è Fedro, un allievo di Socrate, elogia Eros come il più antico e generoso degli dei; seguito da Pausania, un avvocato, spiega che Eros è un dio duplice (come Afrodite), suddiviso in due parti quello Uranio e quello Pandemio; è il turno di Erissimaco, egli è un medico, e descrive Eros come una forza generatrice che opera su uomini, animali e vegetali; successivamente troviamo Aristofane, un commediografo, che racconterà di Eros tramite il "Mito degli androgini"; parlerà quindi Agatone, il padrone di casa (il simposiarca), egli ha una visione opposta a quella di Fedro; e per finire Socrate, consapevole di non sapere molto sull'amore, riferirà le parole che Diotima (sacerdotessa) gli ha trasmesso. Descriverà Eros come un demone a metà tra il divino e il mortale.

"Sarebbe davvero bello, Agatone, se la sapienza fosse in grado di scorrere dal più pieno al più vuoto di noi, quando ci accostiamo l'uno all'altro, come l'acqua che scorre nelle coppe attraverso un filo di lana da quella più piena a quella più vuota."

- Simposio







CENERELLI CLEMENTINA

ARISTOFANE E IL MITO DEGLI ANDROGINI

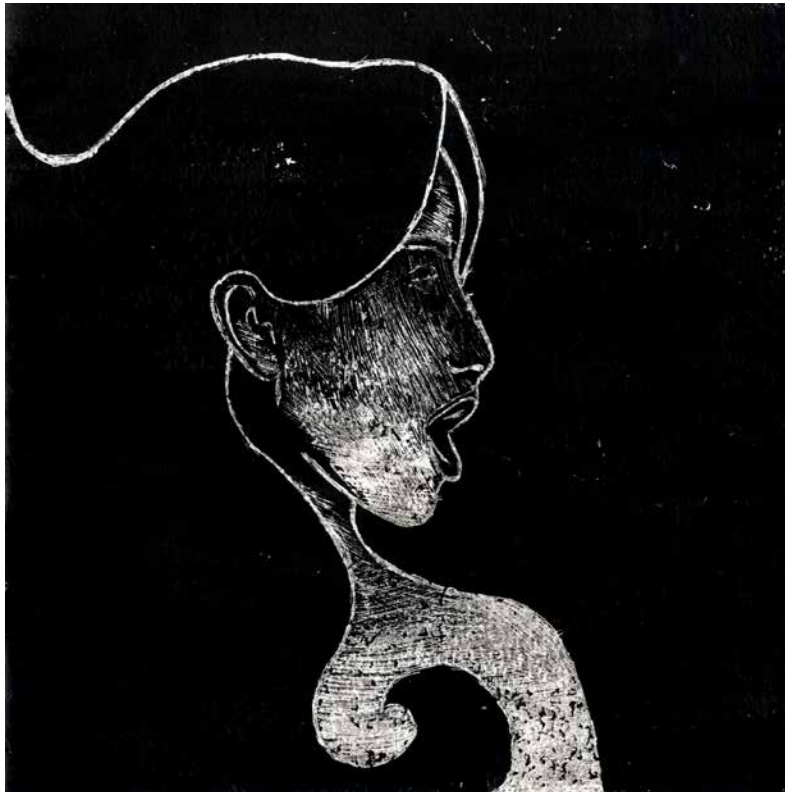
Aristofane in questo mito racconta che in passato esistevano tre generi: l' uomo, la donna e l'androgino che aveva le parti del corpo raddoppiate.

Siccome questi ultimi erano troppo potenti Zeus decise di spaccarli ciascuno in due e ricucire le parti in un punto oggi chiamato ombelico. Però dopo aver fatto ciò, si accorse che ciascuna metà desiderava l'altra e cercando di riunirsi tra loro essi morivano di fame e d'accidia.

Allora Zeus decise di trasferire i loro genitali sul davanti così che in alcuni casi avrebbero potuto procreare. Da qui è innato negli uomini l'amore reciproco per fare di due esseri uno solo.

"L'uomo una volta tagliato da uno in due da Zeus, cercherà per tutta la sua vita, la metà a lui corrispondente." - Simposio

JESSICA PARADISI



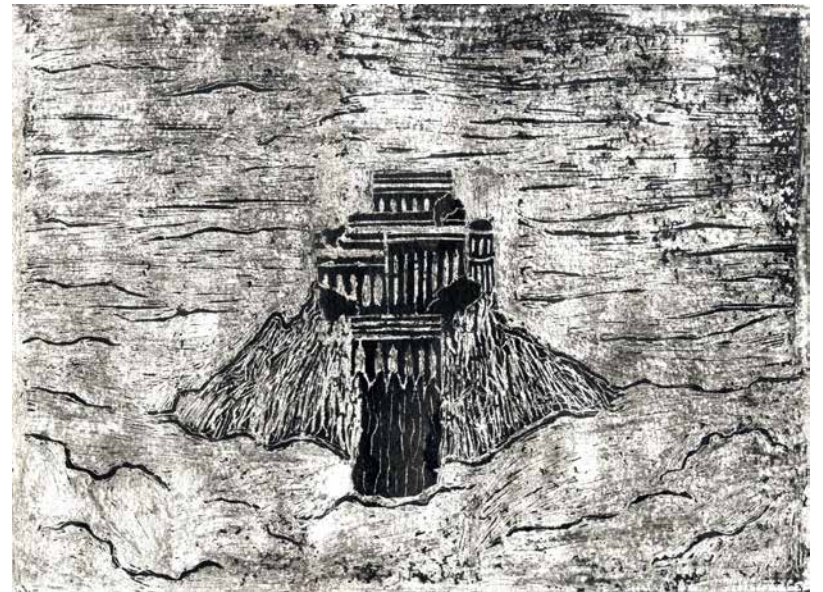
IL DISCORSO DI DIOTIMA

Nel Simposio di Platone, Diotima, istruendo Socrate sull'amore, descrive Eros come "Né bello né brutto, né buono né cattivo" chiamandolo un "demone", cioè un essere intermedio. Diotima smonta l'idea di Amore come divinità perfetta per rivelarlo come mediatore, un ponte tra il mondo mortale e quello divino. Lo descrive come un ponte metafisico tra gli dei e i mortali.

Eros, quindi, non è un dio ma una forza mediatrice che colma la distanza tra la finitudine mortale e la pienezza divina.

"Non costringere dunque ciò che non è bello ad essersenz'altro brutto, e ciò che non è buono ad esser cattivo. Così anche amore, perché tu stesso convieni che non è né buono né bello, cionondimeno non credere che debba esser brutto e cattivo: Bensì qualcosa di mezzo tra questi estremi."

- Il Simposio, Platone



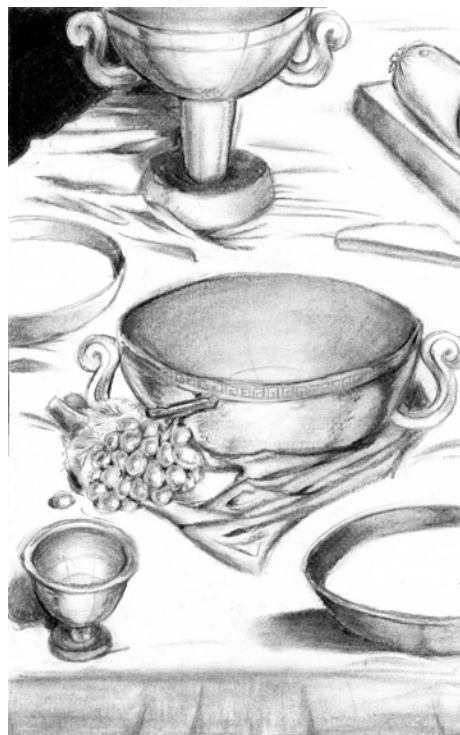
EMMA GABBIANELLI

POROS E PENIA

Socrate, assieme a Diotima, approfondisce la natura di Eros parlando dei suoi genitori: la madre è Penia, che rappresenta la Povertà; il padre è Poros, che rappresenta l'Espediente. Quando questi due caratteri contrastanti generarono Eros durante il banchetto dedicato alla nascita di Afrodite, lo collocarono in uno spazio intermedio fra divinità e umanità, tra sapienza e ignoranza. Egli perciò, dato che aveva ereditato entrambi gli attributi dei genitori, si ritrova a cercare amore inesauribilmente con tutti gli espedienti di cui era capace, poiché era seguace della dea della bellezza (dato che è collegato ad essa), vagando scalzo per le strade e dormendo all'aperto come gli ha trasmesso la madre.

"Quando nacque Afrodite, gli dèi tennero un banchetto, e fra gli altri c'era Poros (l'Espediente), figlio di Metis (la Perspicacia). Dopo che ebbero il banchetto, venne Penia (la Povertà) a mendicare. [...] Penia, allora, per la mancanza in cui si trovava di tutto ciò che ha Poros, escogitando di avere un figlio da Poros, giacque con lui e concepì Eros."
- Platone, Simposio.





DONATO SERAFINI

Per Platone, la società ideale è divisa in tre classi, in base alla naturale virtù dell'anima.

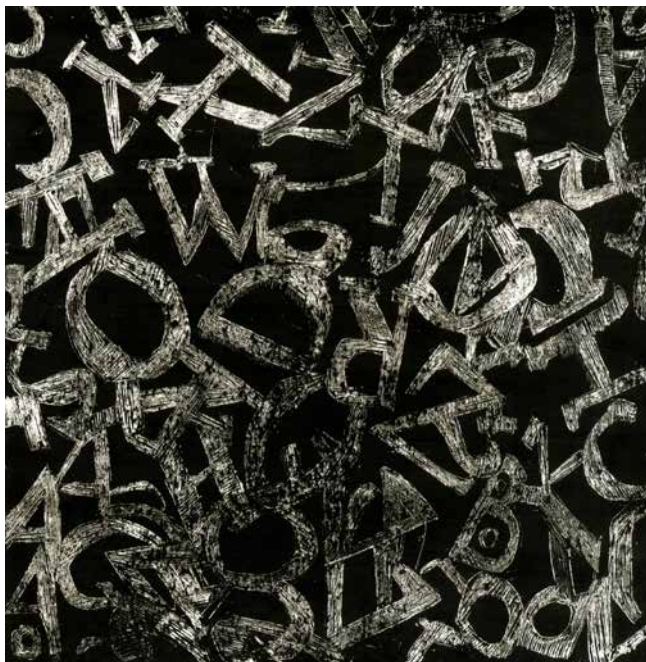
La prima classe è quella dei governanti filosofi, che guidano lo Stato grazie alla loro saggezza; la seconda classe è quella dei guerrieri o custodi che hanno il compito di difendere e mantenere l'ordine ed eccellono nel coraggio. La terza classe è quella dei produttori; comprende artigiani, contadini e commercianti che si distinguono nella temperanza.

La giustizia si realizza quando ognuno svolge il proprio ruolo. Questa divisione riflette le tre parti dell'anima umana.



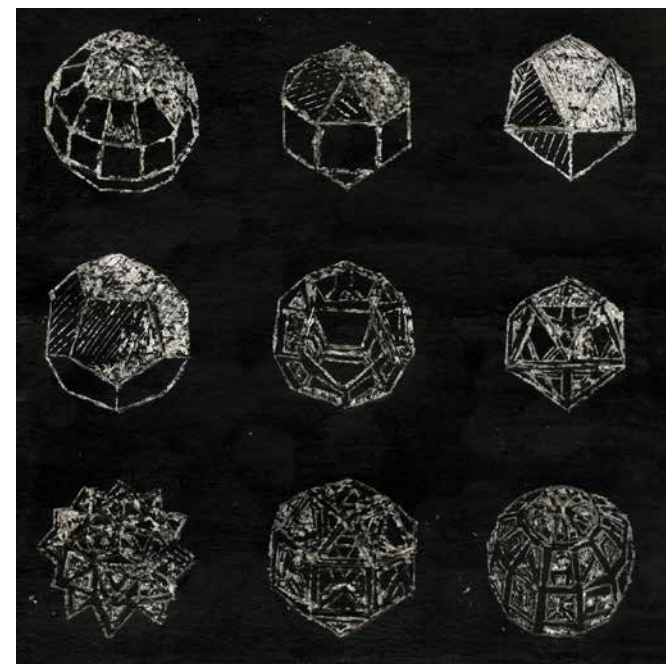
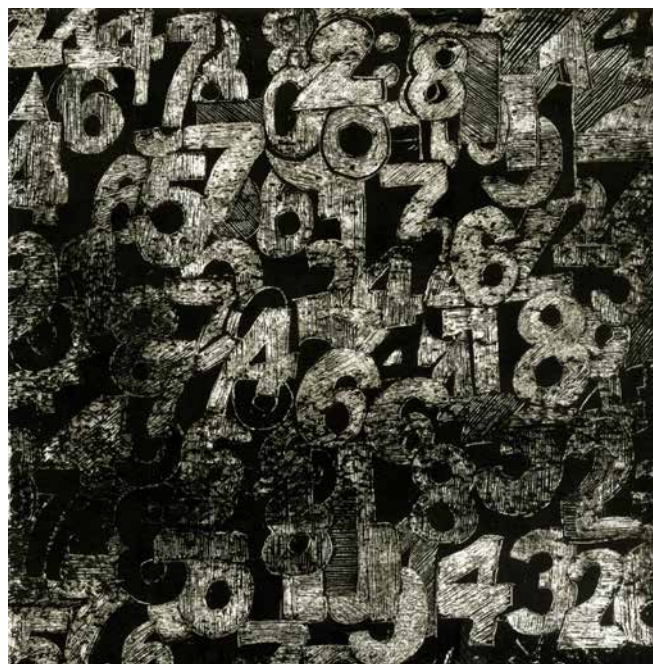
"La giustizia consiste nel fatto che ciascuno compia il proprio compito e non si occupi di molte cose."
- Repubblica





ESMERALDA FAUSTI

*"Solo attraverso un lungo percorso, che dalle prime discipline conduce alla dialettica,
l'anima può elevarsi gradualmente fino alla conoscenza del Bene."
- Repubblica*



I GRADI DELL'EDUCAZIONE

I gradi dell'educazione rappresentano un percorso graduale verso la conoscenza del bene.

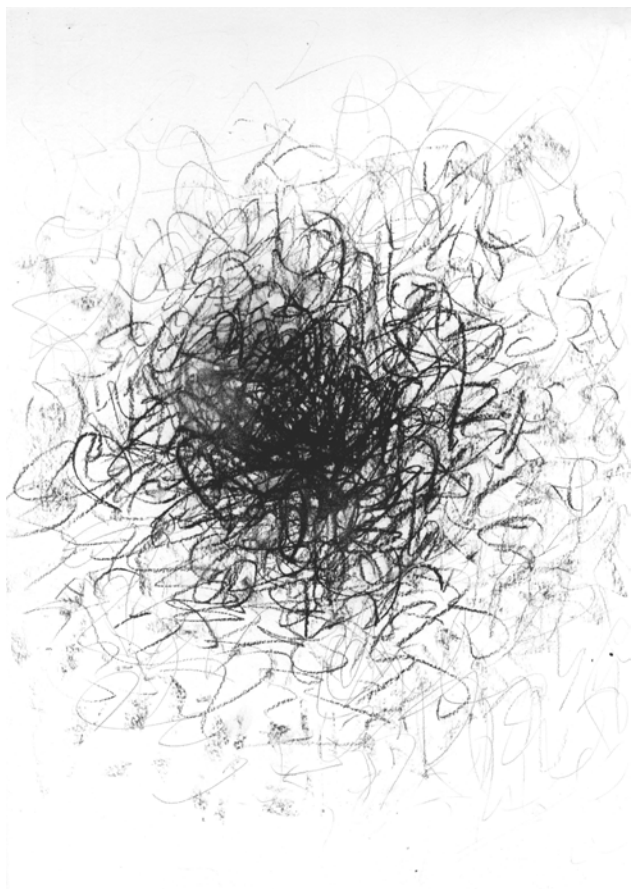
All'inizio, i giovani ricevono un'educazione di base fondata su ginnastica e musica, per armonizzare corpo e anima. Successivamente si avvicinano alle discipline matematiche, considerate fondamentali per sviluppare il pensiero razionale. Tra queste, aritmetica e geometria aiutano a distaccarsi dal mondo sensibile.

Segue lo studio dell'astronomia, non come semplice osservazione, ma come comprensione delle leggi razionali del cosmo. Anche la musica viene approfondita come teoria dell'armonia, legata ai rapporti numerici.

Dopo questa formazione, solo i migliori accedono alla dialettica, il grado più alto della conoscenza. La dialettica permette di cogliere le idee e, soprattutto, l'idea del bene.

Chi supera tutte le prove intraprende poi un periodo di esperienza pratica nella vita pubblica.

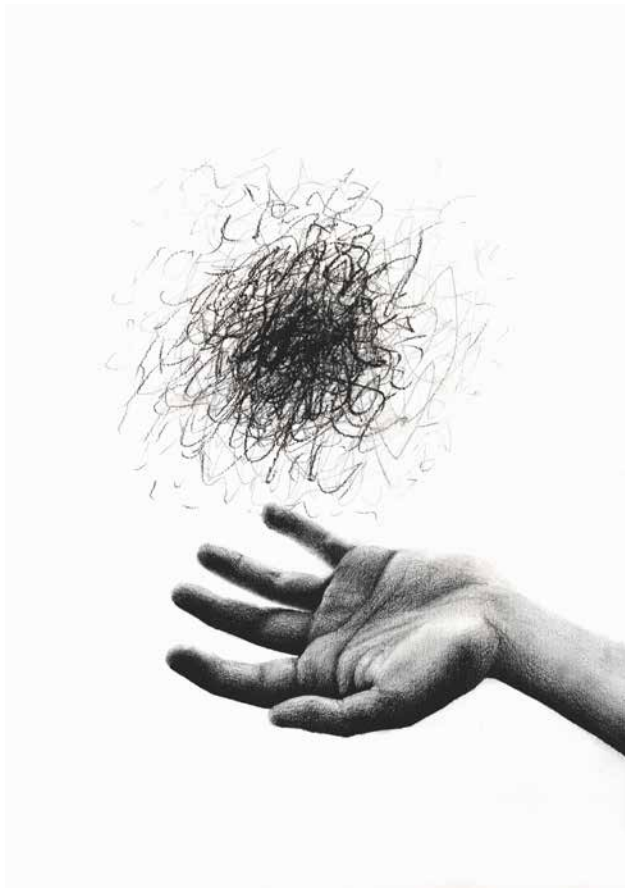
Infine, solo i più capaci diventano governanti, guidando lo stato con saggezza e giustizia.



ELENA GIANFELICI

"Dio, volendo che tutte le cose fossero buone, e che nulla, per quanto possibile, fosse cattivo, prese quanto era visibile, che non stava in quiete ma si muoveva disordinatamente senza misura, e lo condusse dal disordine all'ordine"

- Timeo, Platone



TIMEO

Platone nel Timeo affronta il discorso cosmologico nel quale introduce la figura del Demiurgo come plasmatore della realtà. Questo discorso sull'origine dell'universo è in linea con la cultura greca che non concepisce la creazione ed il passaggio dal nulla a qualcosa; infatti il Demiurgo durante il suo compito usufruisce della Chora e del mondo delle idee, che sono egualmente eterni e preesistenti. La Chora, materia informe, eterna, caotica, grazie all'intervento che demiurgo, che riveste il ruolo di artigiano, viene plasmata a immagine e somiglianza del mondo delle idee. Nella Chora (eterna) viene inserito il tempo durante il processo della plasmazione.

